

Un seul monde Eine Welt Un solo mondo



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Direzione dello sviluppo
e della cooperazione DSC

N. 3/ SETTEMBRE 2010
LA RIVISTA DELLA DSC
PER LO SVILUPPO E LA
COOPERAZIONE
www.dsc.admin.ch



Sicurezza alimentare Viaggio in una terra promessa Un reportage dal Mozambico

Laos: un potente vicino fa sentire la sua forza
Haiti: l'aiuto svizzero e la ricostruzione

Sommario

DOSSIER



6 Sicurezza alimentare Aspettando un nuovo giorno

Sebbene molti paesi in via di sviluppo dispongano di terreni fertili in abbondanza, non sono in grado di nutrire la propria popolazione. Un reportage dal Mozambico

14 A chi appartiene la terra?

Un'intervista con Michael Taylor della Coalizione internazionale per l'accesso alla terra (ILC)

16 La carne dei poveri

I fagioli possono contribuire notevolmente a migliorare la sicurezza alimentare, ma solo a patto che i contadini dispongano di buone sementi

17 Cifre e fatti

ORIZZONTI



18 Vivere come in un film di gangster tra le risaie del Laos

Oltre il confine laotiano sta sorgendo una zona franca che illustra in modo emblematico il crescente influsso della Cina sul piccolo vicino comunista

21 Una giornata tipica di...

Martin Sommer, direttore degli uffici di cooperazione di Vientiane e Hanoi nonché direttore regionale Mekong

22 Un tempo si pativa il freddo

Innakhone Vorachak ci illustra il cambiamento climatico in atto nel Laos

DSC



23 Il fiume usato come discarica

Grazie a un progetto finanziato dalla DSC da qualche tempo la qualità dell'acqua del fiume Golena, nel sudovest della Macedonia, è chiaramente migliorata

24 Haiti: occorre pazienza e personale specializzato

Per contribuire alla ricostruzione, la DSC crea un centro di competenza per questioni tecniche, aperto anche ad altre organizzazioni

FORUM



27 Foreste al centro dell'attenzione

Allarmata dai cambiamenti climatici, la Comunità internazionale si mobilita per preservare le fonti di carbonio costituite dalle foreste

30 E le campane della mia città suonano l'allarme

Carta bianca: Ekrem Çitaku ricorda quanto era pulita un tempo la sua città natale

CULTURA



31 Il fascino irresistibile della «ghetto-tech» africana

Nel nostro mondo sempre più digitalizzato, urbanizzato e transnazionale i musicisti africani trovano mezzi sempre più diretti per approdare negli ambienti europei e nordamericani più in voga

- 3 Editoriale
- 4 Periscopio
- 26 Dietro le quinte della DSC
- 33 Servizio
- 35 Impressum

La Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC), l'agenzia dello sviluppo in seno al Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE), è l'editrice di «Un solo mondo». La rivista non è una pubblicazione ufficiale in senso stretto; presenta, infatti, anche opinioni diverse. Gli articoli pertanto non esprimono sempre il punto di vista della DSC e delle autorità federali.



Un quadro di riferimento valido anche in futuro

Gli Obiettivi di sviluppo del millennio dell'Onu per la lotta alla povertà costituiscono il quadro di riferimento più importante a livello mondiale per la cooperazione allo sviluppo. A settembre i rappresentanti dei governi di tutto il mondo si incontreranno a New York per stilare un bilancio dei successi raggiunti negli ultimi 10 anni.

Iniziamo con gli aspetti positivi: sono stati segnati successi importanti a livello di riduzione della povertà, le pari opportunità a livello scolastico primario, e l'accesso all'acqua. Ma il bilancio è tutt'altro che uniforme. Per dimezzare la povertà e la fame rispetto al 1990 – è questo infatti l'obiettivo dichiarato – gli sforzi da compiere sono ancora enormi. Ancora oggi circa 1,4 miliardi di persone vivono nella povertà più assoluta, la metà di loro nei paesi dell'Africa subsahariana.

Fra le sfide più urgenti: ridurre il tasso di mortalità di madri e bambini, arginare malattie quali HIV/Aids o malaria, nonché garantire la sostenibilità ecologica. I progressi raggiunti fino al 2007 in parte sono stati annientati dalle ripercussioni delle crisi finanziarie ed economiche degli anni 2008 e 2009. Il raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo non si basa soltanto sulle prestazioni dei paesi dell'OCSE, ma costituisce un compito comune dei paesi del Nord, dell'Est e del Sud. I successi più importanti sono stati raggiunti laddove i paesi interessati hanno profuso sforzi particolari.

Non sono mancate, negli ultimi anni, critiche anche giustificate mosse contro gli obiettivi perseguiti. Effettivamente questi si concentrano troppo sulla lotta contro le conseguenze della povertà, e troppo poco sulle sue cause vere e proprie: conflitti, instabilità fragile, scarsa prestazione economica, corruzione, scarsa mobilitazione di mezzi propri nei paesi poveri, investimenti nella formazione e nella sanità insufficienti, calamità naturali e altro.

Per raggiungere gli obiettivi entro il 2015 sono necessari sforzi maggiori – sia da parte dei paesi donatori, sia da parte dei paesi destinatari degli aiuti. Mentre agli Stati be-

neficiari vanno ricordate le promesse fatte, vale a dire attuare nei propri territori le riforme politiche, economiche e sociali necessarie – il mondo industrializzato è chiamato a orientare il proprio influsso sui paesi in via di sviluppo verso una coerenza maggiore e a condurre politiche commerciali, finanziarie e agricole in grado di promuovere lo sviluppo. Le sfide globali quali il cambiamento climatico, la migrazione, la sicurezza alimentare e i diritti umani, vanno affrontate con più impegno. Anche in condizioni economiche più difficili, le promesse finanziarie fatte ai paesi più poveri vanno mantenute.

Per noi gli Obiettivi di sviluppo del millennio nei prossimi anni rimangono un quadro di riferimento valido. Il fatto che nei cinque anni restanti probabilmente non sarà più possibile raggiungerli tutti, secondo me non deve scoraggiarci. Anzi: è uno stimolo, che potrà indurci ad intensificare i nostri sforzi. Nel secondo rapporto intermedio sugli obiettivi, il Consiglio federale dimostra con esempi concreti quali contributi ha prestato la Svizzera e come occorre consolidare ulteriormente i nostri sforzi entro il 2015. Il rapporto conferma anche che l'orientamento dell'aiuto svizzero agli Obiettivi di sviluppo del millennio è stato coronato da successo e che la stretta cooperazione fra Stati, organizzazioni non governative, economia privata e società civile alla fine si rivelerà pagante.

(Tradotto dal tedesco)

*Martin Dahinden
Direttore DSC*

Periscopio

Caccia alle contraffazioni via SMS

(jls) In alcuni paesi africani oltre il 30 per cento dei medicinali in circolazione sono delle contraffazioni. Una piccola impresa nigeriana, sproxil.com, ha messo a punto un sistema che permette di verificare la loro autenticità con la spedizione di una semplice SMS. Il fabbricante stampa sull'imballaggio del prodotto un bollino da grattare. Raschiando, il paziente rinviene un codice nascosto che può trasmettere via SMS a un numero gratuito. La risposta giunge entro pochi istanti. Nel caso dello Glucophage 500, ad esempio, un medicamento per diabetici venduto in Nigeria, se il prodotto è

autentico sul telefono cellulare viene visualizzato il seguente messaggio: «OK, Glucophage 500 mg originale. Assumetelo a intervalli regolari per controllare meglio il vostro diabete». In caso contrario l'avvertimento lapidario: «No. Prodotto falsificato». Per continuare ad ingannare i pazienti, i fabbricanti di medicinali contraffatti saranno obbligati ad applicare sui loro imballaggi etichette analoghe. Per cui è sorta l'esigenza di utilizzare un codice criptato. Il metodo sta muovendo i primi passi in Nigeria e in Ghana.

Terra accessibile anche alle donne

(mr) In particolare in Africa e



Boisvieux/Hemis.fr/afp



Meike Mahnske

Lucrativo commercio di rane

(bf) In Burkina Faso, Benin e Nigeria un numero crescente di rane finisce in tavola. Mille rane essiccate fruttano l'equivalente di 20 dollari – un affare molto più redditizio della pesca, per cui molti pescatori si sono convertiti alla cattura delle rane. Lo sfruttamento di questi anfibi ha raggiunto ora proporzioni tali da mettere in pericolo l'ecosistema. Ad essere molto richiesta è, in particolare, la «tigre africana» (*hoplobatrachus occipitalis*), rana dalle dimensioni di un palmo di mano che però, in natura, assume un ruolo importante anche per l'essere umano, poiché i suoi girini si nutrono, fra le altre cose, di larve di zanzara. La crescente caccia a questa specie di rana sta facendo aumentare il numero di zanzare e, di conseguenza, il rischio di malaria. Ora i biologi esigono la creazione di allevamenti commerciali per salvaguardare le popolazioni selvatiche, continuando a garantire alle popolazioni indigene una fonte di reddito e assicurando l'approvvigionamento proteico costituito dalle rane.

Asia, i poveri non dispongono di diritti di proprietà, o solo in misura molto limitata. Il terreno appartiene quasi sempre allo Stato. I piccoli agricoltori coltivano i campi per decenni, ma possono avvalersi solo dei tradizionali diritti di usufrutto. Non dispongono di documenti che certifichino la proprietà del terreno e che in caso di vendita ad un grande investitore potrebbero produrre davanti ad un tribunale. È perciò di fondamentale importanza che i diritti fondiari dei più poveri, fra cui molte donne, siano riconosciuti. Molto spesso, l'accesso alla terra e la sicurezza alimentare sono perciò una questione di genere. In molti paesi alle donne non è consentita la proprietà di terreno o vengono escluse dall'eredità di proprietà fondiaria.

Gli uni vogliono pesce, gli altri energia

(bf) Con i suoi oltre 5000 chilometri, il Mekong rappresenta – affluenti e defluenti inclusi – uno dei maggiori sistemi fluviali al mondo. Attualmente è prevista la costruzione di un centinaio di centrali idroelettriche. Alcuni ricercatori finlandesi del *Water and Development Research Group* dell'Università di Aalto a Helsinki, che da una decina

d'anni si occupa della gestione delle risorse idriche in Asia sud-orientale, mettono però in guardia sul rischio di futuri conflitti per l'acqua e sugli effetti nefasti che questi progetti possono avere sulle basi vitali di molte popolazioni. «Ad avere un tornaconto dallo sfruttamento dell'energia idrica sono, soprattutto, la Cina e il Laos. Ma ad essere svantaggiati sono i milioni di abitanti nel Laos, in Cambogia e in Vietnam che vivono di pesca, poiché questo sfruttamento massiccio si ripercuote sull'intero ecosistema del fiume», spiega lo studioso Marko Keskinen. Già oggi la questione delle risorse idriche crea malumori e accesi dibattiti politici – non solo tra i vari paesi, ma anche in seno a differenti gruppi di popolazione nei singoli Stati. www.water.tkk.fi

Non mancano i soldi, ma le conoscenze

(bf) Per buona parte dei rappresentanti di aziende pubbliche di approvvigionamento idrico nei paesi in via di sviluppo, la mancanza di conoscenze appropriate è la principale causa – ancor prima della mancanza di fondi – della pessima fornitura ai clienti di acqua potabile pulita. È il risultato di un sondaggio



Accaparramento di terreni



Ursula Messner/af

realizzato dall'Istituto di tecniche ambientali e gestione dell'Università di Witten/Herdecke (D) fra 150 quadri superiori di grandi aziende dell'acqua statali in Africa, Asia ed America Latina.

Secondo il responsabile dello studio Michael Harbach, il motivo di questo disservizio è da ricercare, fra le altre cose, nel fatto che «sovente gli esperti in materia con una buona formazione, capaci e impegnati non

reggono a lungo nelle aziende idriche pubbliche asiatiche, africane e latinoamericane governate dal partitismo e assumono funzioni meglio pagate nell'economia privata e nei paesi industrializzati».

Un altro risultato del sondaggio: una chiara maggioranza degli intervistati è disponibile a collaborare con operatori privati dell'industria idrica. Tutti hanno tuttavia dichiarato di preferire la collaborazione con un'impresa locale piuttosto che con un gruppo industriale «straniero» d'oltreoceano.
www.uni-wh.de

Il vaccino in zolletta sostituisce il frigorifero

(bf) I comuni vaccini devono essere conservati a basse temperature – ma spesso nei paesi in via di sviluppo non c'è energia elettrica e anche i frigoriferi

scarseggiano. Ora i ricercatori dell'Università di Oxford hanno sviluppato un procedimento che consente di conservare i vaccini senza refrigerazione. Questo successo potrà assecondare in maniera decisiva gli sforzi profusi per vaccinare un numero maggiore di bambini delle zone rurali dell'Africa. Gli studiosi sono riusciti a mantenere stabili i vaccini fino a sei mesi a temperature di 45 °C – utilizzando del comune zucchero di canna e il trealosio, un disaccaride noto per le sue particolari proprietà di conservazione. Secondo Adrian Hill dell'equipe di ricerca, la procedura sviluppata è semplice ed economica. Ora la tecnica verrà perfezionata e testata in Africa, per poi essere commercializzata entro cinque anni.

www.ox.ac.uk

Aspettando un nuovo giorno

Sono circa 1,02 miliardi le persone nel mondo che soffrono la fame. Sebbene molti paesi in via di sviluppo dispongano di terreni fertili in abbondanza, non sono in grado di nutrire la propria popolazione. Ne è un chiaro esempio il Mozambico. Paese in cui circa la metà della popolazione è denutrita. Lo sviluppo del settore agricolo, di importanza primaria per la sicurezza alimentare di questo paese, deve far fronte a mille difficoltà: infrastrutture lacunose e reti commerciali insufficienti sono solo alcuni dei problemi che lo assillano. Un reportage di Maria Roselli.



Nonostante il Mozambico sia un paese agricolo, molti generi alimentari nei mercati della capitale Maputo provengono dall'estero, per lo più dal Sudafrica. Infatti al valico di frontiera di Ressano Garcia i camion con le merci in arrivo formano lunghe colonne.

La colonna di camion, ferma alla frontiera sudafricana con il Mozambico, si nota già da lontano. Sono le dieci del mattino, e come ogni giorno a quest'ora, i doganieri di Ressano Garcia sono sommersi di lavoro. Uno dopo l'altro i camion carichi soprattutto di derrate alimentari vengono sdoganati e fatti entrare attraverso le chiuse di controllo. Olio alimentare, cereali, carne, frutta, verdura e materiali per la vicina fonderia di alluminio Mozal – tutto importato dal Sudafrica. Aspettando l'affare del giorno, dozzine di venditori ambulanti ammassano il tempo sul lato mozambicano del valico di frontiera. Sono ansiosi di vendere la loro merce agli

autotrasportatori: uova sode, banane, papaya, ma anche soldi di contrabbando che offrono ad un cambio vantaggioso. Ad intervalli regolari i doganieri li cacciano via. Da quando l'anno scorso vari camion carichi di alimentari sono stati saccheggianti, i venditori ambulanti devono tenersi alla larga dai camion.

Sulla corsia opposta, in direzione Sudafrica, il vuoto è assoluto. Vuoto che non potrebbe caratterizzare meglio il bilancio commerciale del Mozambico, da sempre negativo. Fino al 1975, il paese costiero è stato una colonia portoghese, poi seguirono un regime di stampo socialista e una guerra civile,



Vita dura per i piccoli contadini

La strada principale piena di buche che porta a Boane e intagliata nella macchia. Ciuffi di erba secca e alberi dal tronco basso si estendono fino all'orizzonte, rarissimi i campi coltivati, quasi mai una casa. Solo poco prima di Boane, nella periferia della capitale Maputo, si vedono alcuni campi coperti da una vegetazione povera e rada. Il Mozambico è un paese agricolo, il 45 per cento della superficie totale è coltivabile, di cui però l'88 per cento ufficialmente non è utilizzato.

Nonostante le buone premesse climatiche e l'abbondanza di terreno fertile, il Mozambico è un importatore netto di derrate alimentari. Circa l'80 per cento della popolazione lavora nell'agricoltura. Quasi tutti sono piccoli agricoltori, che si dedica-



durata ben 17 anni, fomentata dalla Rhodesia e dal Sudafrica. Per via dell'importante rallentamento subito dall'economia, già ai tempi del regime Frelimo, a metà degli anni Ottanta, si è prodotta una prima apertura verso l'economia di mercato, e con l'adesione al Fondo Monetario Internazionale e alla Banca mondiale, il Mozambico già prima del crollo del sistema comunista nei paesi dell'Est, ha preso commiato dall'economia pianificata.

Tuttavia, la ripresa economica è stata possibile soltanto a partire dal 1992, dopo la fine della guerra civile, quando il governo Frelimo seguì un rigidissimo programma economico che fece diventare il Mozambico uno scolaro modello del Fondo Monetario Internazionale e della Banca mondiale. Al prezzo di una grossa fetta di autonomia.

Occorre un cambiamento radicale

Nell'aprile del 2008 il Consiglio agricolo mondiale ha pubblicato su mandato della Banca mondiale e di diverse organizzazioni Onu il rapporto sull'agricoltura mondiale (cfr. «Un solo mondo» 1/2009). Per lottare con efficacia contro la fame, così la conclusione del rapporto, è necessaria una modifica radicale della politica agricola internazionale: occorre allontanarsi dai grandi progetti industriali e riavvicinarsi al rafforzamento della piccola agricoltura, che è altrettanto produttiva, ma molto più sociale ed ecologica. Le organizzazioni multilaterali, quali la Banca mondiale, tuttavia vedono nell'acquisto di terreno da parte di grandi investitori, un'opportunità per i paesi in via di sviluppo. Se i diritti dei piccoli contadini vengono rispettati e se gli investimenti seguono criteri eco-sociali possono contribuire ad aumentare la produttività, a sviluppare l'infrastruttura rurale, a creare posti di lavoro e a aumentare la sicurezza alimentare.

Buone leggi fondiari ma quasi inattuabili

Dal 1997 il Mozambico dispone di un diritto fondiario esemplare, che riconosce anche i diritti di utilizzazione tradizionale alla comunità rurali. Ciò è indispensabile per tutelare gli interessi dei piccoli agricoltori, quando i terreni vengono ceduti ai grandi investitori. La legge prevede che il 20 per cento delle tasse di concessione siano ripartite fra la popolazione del paese. Per far sì che la gente riceva veramente questi soldi, le comunità rurali devono costituirsi formalmente e devono disporre per esempio di un conto bancario. Tuttavia, al momento, solo 400 su circa 1 milione di comunità censite, si sono annunciate. Inoltre i rapporti di proprietà sono quasi sempre poco chiari, visto che gran parte degli abitanti dei villaggi rurali non ha demarcato i confini del proprio terreno.



Joel Chiziane

Albertina Maravele e il figlio Michaque (10 anni) al lavoro: da anni il campo della vedova non rende più abbastanza per mantenere l'intera famiglia composta da sette persone.

no soprattutto all'economia di sussistenza, per coprire il proprio fabbisogno di beni alimentari di base, quali manioca, mais e miglio. Eppure, il 44 per cento della popolazione soffre la fame.

Lo sviluppo del settore agricolo è dunque di importanza primaria per la sicurezza alimentare del paese. Albertina Maravele sa per esperienza cosa significa. La vedova vive con sei figli vicino a Boane, dove su due piccoli campi coltiva soprattutto mais, manioca, patate, fagioli e alcune erbe medicinali.

«Dieci anni fa, quando mio marito era ancora vivo, siamo andati in città per comprare le sementi. Da allora ogni anno utilizzo una parte del raccolto per la nuova semina. Ma il raccolto si riduce di anno in anno e non ho i soldi per comprare sementi nuove», spiega la donna.

Tuttavia, al momento, nell'orto non c'è niente da raccogliere. Albertina Maravele e il figlio Michaque di 10 anni strappano le foglie da una pianta di fagioli. «Prendo le foglioline più tenere, quelle appena cresciute. Si possono cucinare, riempiono la



Joel Chiziane

Fernando Salvador Muchaga si reputa fortunato: un conoscente gli ha concesso in usufrutto un campo che è addirittura irrigato ed è molto più fertile di quello assegnatoli originariamente.

pancia», dice in changana, la lingua parlata dalla maggior parte della popolazione nel sud del paese.

Sementi nuove, raccolti migliori

La famiglia di Fernando Salvador Muchaga, il cui terreno è anch'esso situato ai margini della città di Boane, sta un po' meglio. Incontriamo il piccolo agricoltore su uno dei suoi campi assieme a tre dei suoi sei figli. Spruzza insetticida sul mais, mentre Dulce, Florino e Amelia con gesti rapidi e precisi tolgono le erbacce.

Fernando Muchaga ha ricevuto nuove sementi dal governo – ora la resa è aumentata. Inoltre può irrigare i suoi campi con un canale d'acqua, ma il prezzo per l'apporto di acqua per il piccolo contadino è quasi insostenibile. Deve versare alla cooperativa 360 metical al mese, circa 12 franchi – un prezzo incredibile per un paese in cui il reddito annuale netto pro capite raggiunge appena i 450 franchi. Eppure, Fernando Muchaga si ritiene fortunato. «Questo campo non mi appartiene. L'ho ricevuto in usufrutto da un vicino. Il terreno che mi

Corruzione e burocrazia

Centro Terra Viva e Oram, due organizzazioni non governative attive in Mozambico, lamentano la presenza di un ampio margine di manovra in cui può insediarsi la corruzione al momento della cessione del terreno ai grandi investitori. Le comunità rurali, nelle trattative con gli investitori sono sì coinvolte, ma alla fine è il capo del villaggio a decidere chi si aggiudica il terreno. Visto che quasi sempre appartiene al partito al governo Frelimo, la sua decisione sarà sempre filogovernativa. A ciò si aggiunge il fatto che finora il capo di una provincia poteva decidere autonomamente sui terreni di una comunità. Da poco tempo invece la concessione del terreno – anche all'interno di una comunità rurale – viene equiparata alla concessione agli investitori privati. A seconda della grandezza dell'appezzamento, adesso nella maggior parte dei casi è un ministro o il Consiglio dei ministri ad avere potere decisionale in merito. Questo significa più burocrazia e più spazio alla corruzione.



Joel Chiziane

Da alcuni anni, il Mozambico è aperto a grandi investimenti nel settore agricolo da parte di ditte estere che ricevono in leasing migliaia di ettari di terreno. Ma come dimostra l'esempio di Massingir (in alto e a destra), dove lo stesso terreno era stato promesso a due diverse comunità, le promesse degli investitori spesso non vengono mantenute.

La DSC e il fenomeno del «land grabbing»

Nella risposta alla interpellanza parlamentare deposta dal consigliere nazionale di Zugo Jo Lang, che esprimeva la sua preoccupazione per la «corsa alla terra africana», il Consiglio federale ha riassunto come segue le attività della DSC a riguardo del fenomeno del *land grabbing*:

- La DSC sostiene tra gli altri la Coalizione internazionale per l'accesso alla terra (ILC) e si adopera assieme alle principali organizzazioni multilaterali interessate (FAO, Banca mondiale, IFAD) per un dialogo con gli investitori pubblici e privati.
- Il programma globale per la sicurezza alimentare, creato a fine 2008 dalla DSC, ha definito la garanzia dell'accesso alla terra per la popolazione rurale povera uno dei suoi campi di intervento strategici.
- Nei paesi in via di sviluppo, la DSC continua a sostenere le organizzazioni contadine, consolidando i suoi servizi di advocacy in questo campo.
- La DSC partecipa al finanziamento di studi per l'ampliamento delle conoscenze sui contratti di investimento e alla ricerca di meccanismi di spartizione equi per la gestione e lo sfruttamento delle risorse naturali e del suolo.

era stato assegnato inizialmente non ha acqua e non vi cresce quasi niente». La terra nel Mozambico è proprietà statale. Nelle comunità rurali il diritto tradizionale prevede l'assegnazione del terreno da parte del governatore della provincia. Ogni abitante del paese può dunque far valere i propri diritti di usufrutto del suolo.

«Il Mozambico ha bisogno di grandi investimenti agricoli»

All'uscita di Boane in direzione Maputo, lo sguardo cade su un grande cantiere. «Stiamo costruendo un istituto di ricerca agricola, finanziato dalla Repubblica popolare cinese», recita uno striscione formato gigante. Come in molti altri Stati dell'Africa, la Cina è presente su ampia scala anche in Mozambico, soprattutto con la costruzione di infrastrutture, sbirciando tuttavia alle materie prime e ai mercati di sbocco che offre il paese.

Mandrata Nakala Oreste è responsabile della Direzione per il suolo e la selvicoltura del Ministero dell'agricoltura del Mozambico. Il suo ufficio è ubicato nel centro di Maputo. Nel suo ufficio superclimatizzato spiega alla giornalista venuta da lontano come il governo vuole attivare il settore agricolo attraverso grandi investimenti esteri. «Il Mozambico è ricco di terreni, ma per avviare lo sviluppo le comunità rurali hanno urgente bisogno di investimenti. Oggi siamo nella felice situazione di poter accogliere molti investitori esteri che bussano alle nostre porte; dobbiamo cogliere l'attimo e le opportunità», spiega il rappresentante del governo.

I grandi investimenti in terreni in Mozambico, ri-

spetto ad altri Stati africani, sono ancora poco diffusi. Uno scarso 5 per cento della superficie utilizzata per l'agricoltura è in mano a grandi investitori, soprattutto sudafricani. «Alcuni investitori si interessano alla selvicoltura, altri vogliono coltivare la canna da zucchero per produrre biodiesel, e altri ancora puntano sulla coltivazione di riso, mais o cotone. Noi accogliamo tutti a braccia aperte. Maggiori sono gli investimenti e meglio è», spiega Mandrata Nakala Oreste.

Il numero di investitori interessati negli ultimi anni in Mozambico è aumentato notevolmente, tanto da indurre le autorità a definire requisiti vincolanti per i grandi investitori. Per tutelare gli interessi dei piccoli contadini locali, il parlamento ha

«Noi accogliamo tutti a braccia aperte».

Mandrata Nakala Oreste

varato una nuova legge fondiaria che riconosce alle comunità rurali i diritti tradizionali all'uso della terra.

Vincoli severi per i grandi investitori

In Mozambico, chi vuole avere l'avallo del governo per operare grandi investimenti in terreno, deve prima superare molti ostacoli. «È importantissimo



Joel Oziare (2)



che la comunità rurale interessata sia coinvolta sin dall'inizio nelle trattative con l'investitore», ribadisce Mandrata Nakala Oreste. «È naturalmente le aziende devono presentare un business plan scadenza, dal quale risultino chiaramente le conseguenze per la comunità locale sul piano socio-economico».

Il terreno rimane proprietà statale e viene dato in

leasing gratuitamente per la durata di cinquant'anni. L'investitore paga solo una tassa di concessione. Mandrata Nakala Oreste tuttavia è consapevole del fatto che nonostante i vincoli molto severi, l'attuazione dei progetti debba essere sottoposta ad un rigidissimo controllo. Se necessario bisognerà anche ritirare la licenza. La componente sociale degli investimenti è determinante anche per

Cattive esperienze con gli agrocombustibili

«I progetti di agrocombustibili sono particolarmente problematici. Gli abitanti dei villaggi che vivono di agricoltura di sussistenza perdono l'accesso alla terra. E anche coloro che ricevono un posto di lavoro nell'azienda, non riescono a vivere di questo nuovo reddito. Spesso i piccoli coltivatori di una regione in cui per esempio esiste un'azienda per la produzione di biocombustibile estratto dalla *jatropha*, decidono la conversione della propria produzione, per poter rifornire l'azienda. Vengono messi a loro disposizione i concimi, l'acqua e i trattori, ma i costi che comportano mangiano una gran parte del guadagno».

Dulce Mavone, coordinatrice Oram, Maputo



Come in molti altri Stati africani, la Cina è presente su ampia scala anche in Mozambico. A Boane, alle porte di Maputo, sta costruendo un istituto di ricerca agraria, sbirciando tuttavia soprattutto alle materie prime e ai mercati di sbocco che offre il paese.

«Nuova colonizzazione da parte di Sudafrica e Cina?»

Il Sudafrica è il partner più importante è l'investitore principale del Mozambico. Quando i coltivatori sudafricani, a fine degli anni 1990, hanno di nuovo ricevuto terreno in Mozambico e quando le aziende sudafricane hanno dimostrato di essere interessate alle ricchezze del Mozambico, si sono sentiti i primi avvertimenti in merito ad una potenziale ricolonizzazione del Mozambico. Recentemente, il pericolo della nuova colonizzazione è stato citato anche in relazione ai crescenti interessi della Cina nei confronti dell'Africa. Nel 2001 la Cina ha stilato un accordo commerciale di investimento con il Mozambico e si dichiara molto interessata anche al settore edile. Il volume d'affari tra i due paesi negli anni 2004-2006 è praticamente triplicato e ha così quasi superato quello con gli Stati Uniti.

il rilascio della concessione. «Per noi gli interessi delle comunità rurali hanno la priorità assoluta», assicura il rappresentante del governo. Per questo motivo, alcuni dei progetti d'investimento, oltre alla costruzione di infrastrutture e l'allestimento di reti commerciali, prevedono anche la messa a punto di strutture sociali quali le scuole. L'anno scorso il governo ha sospeso un progetto di agrodiesel della ditta Procana a Massingir, perché gli investitori britannici non rispettavano i requisiti. «Vede, facciamo sul serio», afferma il rappresentante del governo congedandosi.

«Molte le promesse, nessuna mantenuta»

Il viaggio per arrivare a Massingir è faticoso, ci vogliono ben sei ore per i quattrocento chilometri che la separano da Maputo. La strada in direzione nordovest è dissestata, la carreggiata piena di buche. Sono in parte testimonianze della cruenta guerra civile, ma in parte anche delle devastanti inondazioni, che hanno messo in ginocchio il paese tre anni fa e che hanno danneggiato gravemente l'asfalto della strada.

Massingir, piccolo centro agricolo, si trova a ridosso dell'entrata principale del Parco nazionale del Limpopo, l'equivalente del parco Krüger sudafricano. È qui che si doveva realizzare il progetto per la produzione di agrocombustibile della ditta Procana,

che avrebbe dovuto portare alla popolazione la tanta auspicata ripresa.

Teodosio Jeremias, segretario di Oram, un'organizzazione di auto-aiuto per i piccoli coltivatori, ci aspetta nel suo ufficio. Il giovane ha assistito alla realizzazione del progetto durante i primi due anni, fino alla sua interruzione. «Capisce, noi non siamo a priori contro i grandi investimenti nell'agricoltura, al contrario, ne abbiamo bisogno, ma la

«Non siamo a priori contro i grandi investimenti».

Teodosio Jeremias

comunità rurale nei dintorni di Massingir è stata ingannata da Procana», afferma Jeremias.

L'azienda aveva promesso circa 7000 posti di lavoro è pascoli in abbondanza per i contadini espropriati. Ma i piccoli contadini non ne hanno mai visto niente. Sono stati creati appena 150 posti di



Le loro terre sono state espropriate, e i terreni promessi per il pascolo non gli sono mai stati attribuiti. La nefasta decisione è stata presa direttamente dal governo. La gente di Massingir sul calare del sole si intrattiene giocando a ntxuva.

lavoro stagionali. A ciò si aggiunge il fatto che i progetti di agrodiesel sono particolarmente problematici, perché sono in diretta concorrenza con la sicurezza alimentare. «In un paese in cui la denutrizione è così diffusa come nel Mozambico, il terreno fertile bonificato deve essere utilizzato in prima linea per la coltivazione di derrate alimentari e non per la produzione di biocombustibile per i paesi ricchi», spiega convinto Teodosio Jeremias.

Patire la fame aspettando nuovi investitori

Il segretario di Oram è fuori di sé, come tutta la gente di Massingir. Infatti, ben presto si sono accorti che i terreni promessi da Procana come pascoli erano già stati assegnati ad altre comunità rurali. Tanto è vero che su questi terreni si dovevano trasferire gli abitanti dei tre villaggi del parco nazionale del Limpopo, dopo l'ampliamento del parco. «Perché ormai queste persone non possono più vivere nel parco. Regolarmente gli elefanti distruggono i campi, mandando a monte tutta la fatica e il lavoro dei contadini. La situazione alimentare è precaria. Vi sono anche stati dei morti: due abitanti del villaggio sono stati calpestati dagli elefanti», spiega Alberto Amosvaloi, rappresentante della comunità rurale del Parco nazionale del Limpopo. Per le comunità interessate è perciò in-

spiegabile, perché il governo abbia dato l'avallo al progetto Procana, senza tener conto della loro volontà. Gli abitanti di Massingir sono convinti che qualcuno nel governo si sia assicurato qualche bustarella in cambio della concessione o che abbia investito di proprio nel progetto. Cosa del tutto possibile, infatti la corruzione in Mozambico come in tanti altri paesi africani fa parte della vita quotidiana. Le comunità attorno a Massingir ora non sanno che fare. Sono state espropriate, e per il momento sono costrette ad aspettare fino a quando il governo troverà un nuovo investitore con cui intavolare nuove trattative. Teodosio Jeremias scuote la testa: «Ora, la gente sta ancora peggio».

La sera, quando il sole tramonta sul parco del Limpopo e la luna rossa si immerge nel Rio dos elefantes, gli abitanti di Massingir siedono davanti alle loro capanne, giocano a ntxuva, bevono birra di melone fatta in casa e aspettano il sorgere del nuovo giorno. ■

(Tradotto dal tedesco)

Prioritario è il sostegno ai piccoli contadini

«Grandi investimenti nell'agricoltura possano essere molto proficui per i paesi in via di sviluppo. Tuttavia, grandi acquisti di terreno comportano anche grandi rischi. La popolazione locale rischia, per esempio, di perdere il proprio accesso alla terra e alle risorse naturali. Più promettenti sono investimenti che sostengono i piccoli agricoltori e non le grandi piantagioni».

*Lorenzo Cotula,
International Institute for
Environment and
Development (IIED)*

A chi appartiene la terra?

Al fine di garantire l'alimentazione alla propria popolazione, sempre più Stati ricchi e paesi emergenti si procurano migliaia di ettari di fertile terreno agricolo nei paesi in via di sviluppo. Questo fenomeno del «land grabbing» da alcuni è visto come un'opportunità per i paesi in via di sviluppo. Per altri, fra cui Michael Taylor della *International Land Coalition*, questi grandi investimenti vanno chiaramente a scapito dei piccoli agricoltori. Intervista di Maria Roselli.



Dal 2006 **Michael Taylor** è direttore di programma per la politica globale e per l'Africa della *International Land Coalition* (ILC) a Roma. Egli è responsabile delle attività della ILC per contrastare la pressione economica esercitata sulla terra. Taylor è cittadino del Botswana. La ILC annovera fra i propri membri 83 organizzazioni che si adoperano congiuntamente per dare ai più poveri, in particolare alle donne, un accesso sicuro ed equo alla terra.

«Un solo mondo»: Sono sempre più numerosi gli investitori del Nord o di paesi costretti ad importare derrate alimentari che partecipano ad operazioni su ampia scala di acquisti o leasing di terreni nei paesi in via di sviluppo. Perché?

Michael Taylor: Il fenomeno, noto come «land grabbing», si spiega innanzitutto con l'aumento costante del prezzo delle derrate alimentari. Questo ha fatto sì che oggi sempre più investitori vogliano assicurarsi dei terreni agricoli nei paesi in via di sviluppo. A ciò si aggiunge anche la crescente importanza dei biocombustibili. Per produrli con materie prime, quali canna da zucchero o jatropha, ci vogliono superfici di terreno sempre più vaste. È chiaro che la coltivazione dei prodotti agricoli per l'agrodiesel ha portato ad un'impennata dei prezzi delle derrate alimentari. Inoltre, il terreno che magari prima era lasciato al piccolo contadino dandogli una certa sicurezza alimentare, oggi molto spesso è stato oggetto di esproprio. Stando alle stime, entro il 2050 la richiesta di derrate alimentari aumenterà ancora del 60 per cento e di conseguenza la pressione sui terreni disponibili si farà sempre più forte.

Ma l'acquisto di terreni non è sottoposto a restrizioni?

Per via delle svariate liberalizzazioni del commercio, oggi per gli investitori è sempre più facile operare anche all'estero e acquistare o prendere in leasing migliaia di ettari di terreno agricolo. Negli ultimi cinquant'anni sono stati acquistati o presi in leasing circa 40 milioni di ettari di terreno. Questi grandi acquisti di superfici agricole sono molto diffusi sia in Africa che in Sudamerica, per esempio in Brasile e in Argentina, ma anche nel Sudest asiatico.

Gli investitori principali sono paesi soglia come la Cina e l'India, ma anche paesi come il Qatar e l'Arabia Saudita, che dipendono dall'importazione di derrate alimentari, nonché Stati che sono sempli-

cemente interessati ad investire, quali Giappone, Stati Uniti e paesi europei.

Sebbene gli investimenti nell'agricoltura siano urgenti e necessari, nei paesi in via di sviluppo si va formando una resistenza sempre



più manifesta. Che cosa si teme in concreto?

Il problema principale è che le persone che vivono su questi terreni non sono coinvolte nelle trattative. Di solito l'affare viene concluso direttamente dagli rappresentanti del governo – soprattutto se si tratta di terreno che appartiene allo Stato. Il piccolo contadino ha soltanto dei diritti informali di usufrutto, e i suoi interessi pertanto non sono tutelati.

Con i grandi investimenti nel settore agricolo tuttavia si dischiudono anche nuove opportunità, dicono svariati studi...

Certo che comportano anche opportunità, e infatti è per questo che i paesi in via di sviluppo stipulano questi accordi. Gli investimenti portano nuove tecnologie e le conoscenze necessarie, ma anche fertilizzanti, che in Africa sono praticamente introvabili. Inoltre, in teoria si potrebbe migliorare la qualità delle sementi utilizzate, permettere



Joel Chizane

I piccoli agricoltori dispongono solo di diritti di usufrutto per i loro campi, questo pone loro un grosso problema al momento in cui si insediano grandi investitori.

ai lavoratori agricoli di seguire una formazione e garantire ai prodotti un migliore accesso al mercato. Ma i vantaggi pesano più degli inconvenienti solo se gli interessi socioeconomici della comunità rurale interessata sono veramente tutelati.

Cosa significa l'aumento della pressione sul terreno per la sicurezza alimentare delle persone nei paesi in via di sviluppo?

La *International Union of Food Workers* ha condotto un sondaggio fra i propri soci per appurarne le

«I governi danno solo uno scarso sostegno all'agricoltura».

conseguenze. Da questa analisi è emerso che la coltivazione su ampia scala comporta meno lavoro, visto che gran parte del lavoro può essere effettuato dalle macchine. Dunque molti piccoli agricoltori del luogo non hanno più lavoro. Spesso inoltre i diritti dei lavoratori agricoli sono trascurati. In Etiopia, per esempio, i grandi investimenti agricoli sono molto diffusi, ma i lavoratori agricoli impiegati guadagnano solo 70 centesimi al giorno, molto meno dell'importo necessario per sopravvivere di due dollari, definito dalla banca mondiale.

Molti paesi in via di sviluppo, che in realtà avrebbero una quantità sufficiente di terreno agricolo fertile, si vedono costretti ad importare beni agricoli. Perché?

Effettivamente è così, e deriva soprattutto dal fatto che i governi danno solo uno scarso sostegno all'agricoltura. Negli ultimi vent'anni il sostegno da parte dei governi e dei paesi donatori al settore agricolo ha subito una netta riduzione. Ne soffrono soprattutto i piccoli agricoltori. Per fortuna, recentemente, i paesi donatori hanno capito che i piccoli agricoltori vanno urgentemente sostenuti di più.

Lo sviluppo dell'agricoltura nei paesi asiatici come nel Laos e in Vietnam sembra avanzare in modo più felice...

Anche questo è vero. Salta all'occhio che in molti paesi asiatici nell'ultimo decennio si è riusciti a liberare gran parte della popolazione dalla fame. Prendiamo l'esempio della Cina. Il governo ha sostenuto i piccoli agricoltori con aiuti concreti, assegnando loro fra l'altro anche diritti fondiari migliori e dunque facilitando l'accesso alla terra. Questo ha aiutato i piccoli agricoltori a migliorare e ad aumentare la loro produzione. Così è stato possibile liberare centinaia di milioni di persone dal giogo della povertà. ■

(Tradotto dall'inglese)

La carne dei poveri

Non tutti i fagioli sono uguali, ne esistono infatti centinaia di varietà diverse. Alcune si contraddistinguono per via del loro alto valore nutrizionale, altre sono più idonee alla coltivazione nelle zone aride, e altre ancora si prestano per terreni più ricchi di precipitazioni. Per la sicurezza alimentare è perciò indispensabile migliorare le sementi costantemente e adeguarle alle realtà locali.

(mr) «I fagioli sono la carne dei poveri» dicono in Africa. Anche se la leguminosa non ha lo stesso valore nutrizionale della carne, è ricca di proteine, zinco e ferro. E per molte famiglie in Africa costituisce un alimento di base essenziale. Già tre mesi dopo la semina, i fagiolini possono essere raccolti – senza richiedere l'impiego di ausili tecnici. La coltivazione è semplice, di solito è delegata alle donne ed è accessibile anche alle famiglie più povere. Circa 4,5 milioni di ettari di terreno a sud del Sahara oggi sono coltivati a fagioli, e i legumi arrivano nelle case di oltre 100 milioni di famiglie. Tuttavia, la popolazione dei paesi subsahariani cresce a ritmi vertiginosi. Già per il 2050 si prevede un raddoppiamento della popolazione, che passerà a 1,5 – 2 miliardi, con il temuto aumento della denutrizione che accompagnerà la crescita demografica. Per questo motivo, già dal 1996 la *Pan-African Bean Research Alliance (Pabra)* si impegna per la diffusione di questa pianta ideale per la sicurezza alimentare. Il programma di ricerca sostenuto dalla DSC nel frattempo è già attivo con considerevole successo in 25 paesi subsahariani.

Miglioramento costante delle sementi

Il programma punta in particolare allo sviluppo di nuove specie. Le sementi vengono ottimizzate continuamente nei diversi istituti di ricerca sulle leguminose, quasi sempre nazionali. Così finora sono state create circa 130 nuove specie più resistenti e con una resa più elevata. Molti piccoli agricoltori ora sono in grado non solo di coprire meglio il loro fabbisogno, ma anche di vendere parte del raccolto.

Dal 2003 la Pabra si adopera inoltre per diffondere le specie perfezionate. Per le società private la commercializzazione delle sementi di leguminose non è un affare particolarmente redditizio, e viene dunque trascurato. Ecco perché ora se ne occupano le organizzazioni non governative, le associazioni dei piccoli agricoltori e altri attori della società civile. «Fra il 2003 e il 2008 circa 7 milioni di case sono state rifornite di sementi ottimizzate.

Parliamo di circa 35 milioni di persone. Fino al 2013 saranno 16,5 milioni di famiglie o 83 milioni di persone. La portata del progetto è enorme», si rallegra Philippe Monteil, incaricato di programma presso la DSC. ■

(Tradotto dal tedesco)

Armonizzazione del commercio delle sementi

La qualità delle sementi è centrale per l'aumento della resa e dunque per la lotta alla fame nei paesi di sviluppo. I 14 paesi della Southern African Development Community (SADC) hanno perciò varato diverse leggi per tutelare la qualità delle sementi. Tuttavia, le molte legislazioni nazionali diverse fra loro ostacolano lo scambio internazionale delle specie ottimizzate. Ecco perché i 14 governi hanno sottoscritto una dichiarazione di intenti, la quale in analogia al principio del Cassis de Dijon adottato dall'UE, prevede un'armonizzazione del commercio di sementi. La DSC sostiene Sambia, Zimbabwe, Malawi e Swaziland nell'attuazione della dichiarazione.



Cifre e fatti



Barbara Dombrowski/iaf

Link

www.ctv.org.mz

L'organizzazione non governativa Centro Terra Viva si adopera per gli interessi dei piccoli agricoltori del Mozambico.

www.cepagri.gov.mz

Il Centro de Promoção da Agricultura (Cepagri) è l'interlocutore ufficiale delle autorità mozambicane per gli investitori esteri nel settore dell'agricoltura.

www.ifad.org (ricerca: Mozambique)

Il fondo internazionale per lo sviluppo agricolo IFAD è un'organizzazione speciale dell'Onu che persegue l'obiettivo di combattere la povertà nelle zone rurali.

www.grain.org/publications

L'organizzazione non governativa internazionale Grain sul suo sito web presenta vari studi dedicati allo sviluppo agricolo e al «land grabbing».

464 milioni di persone nel mondo non dispongono di terreni sufficientemente grandi per garantire il proprio approvvigionamento alimentare. Sono infatti necessari almeno 0,07 ettari di terreno agricolo coltivabile pro capite. Se la crescita demografica continua ai ritmi attuali, entro il 2025 saranno colpiti 742 milioni di persone.

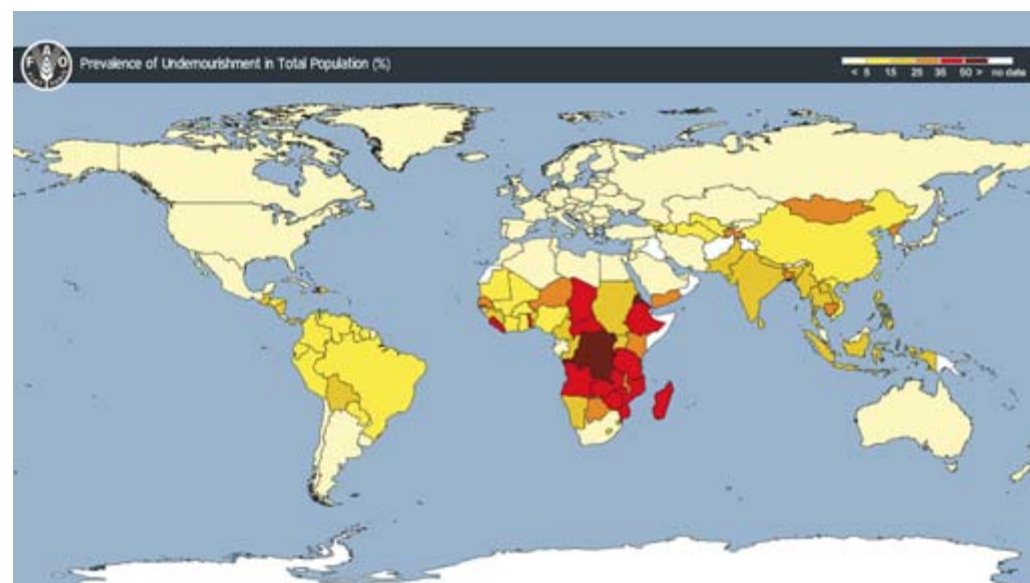
1,02 miliardi di persone nel mondo soffrono la fame, la maggior parte vive in un paese in via di sviluppo. Secondo l'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura FAO, per metà di loro la fame mette in pericolo la loro vita.

20 000 persone ogni giorno muoiono per le conseguenze di fame e malnutrizione.

170 milioni di bambini soffrono di denutrizione.

Infografica mappa della fame

La mappa dell'organizzazione delle Nazioni Unite per l'alimentazione e l'agricoltura (FAO) indica la percentuale della popolazione colpita da denutrizione.



Joel Chiziane

Letteratura

«Land grab or development opportunity? Agricultural investment and international land deals in Africa»; di Lorenzo Cotula, Sonja Vermeulen, Rebeca Leonard e James Keeley; 2009; uno studio congiunto di IIED, FAO e IFAD; ISBN 978-1-84369-741-1

«Land Grabbing in Kenya and Mozambique»; studio realizzato dall'organizzazione internazionale per il diritto all'alimentazione FIAN (Food First Information and Action Network) 2010; www.fian.org (ricerca: Publications);



Hartmut Schwarzbach/Still Pictures

Vivere come in un film di gangster tra le risaie del Laos

Attorno al magico triangolo di territorio d'incontro tra Laos, Thailandia e Myanmar, da secoli si raccontano miti e storie incredibili. Laddove fino a poco tempo fa scorazzavano ancora trafficanti d'oppio e baroni della guerra, ora grossi investitori cinesi sono in cerca di fortuna. Oltre il confine laotiano sta sorgendo una zona franca che illustra in modo emblematico il crescente influsso della Cina sul piccolo vicino comunista. Di Pascal Nufer*.

Houay Xai è una sonnacchiosa cittadina di provincia nel nord del Laos. Il viaggio sul Mekong da Chiang Khong, alla frontiera thailandese, a bordo della piccola imbarcazione di legno non è durato più di cinque minuti. Punto di partenza per trasferte in barca a destinazione di Luang Prabang, patrimonio mondiale dell'umanità, negli ultimi anni la cittadina si è sviluppata fino a diventare la tipica tappa di un giorno per saccopelisti. Qui non vengono offerte soltanto spedizioni nella giungla alla ricerca di gibboni e pittoresche cascate; da poco nelle agenzie di viaggio è possibile prenotare anche soste ai tavoli da gioco di Thonpeung, nuova mecca laotiana del gioco d'azzardo.

Fino a quattro anni fa Thonpeung era ancora un

sonnacchioso distretto alla frontiera con la Thailandia e il Myanmar raramente riportato nelle guide turistiche. Oltre a giungla e coltivazioni di riso, qui c'era ben poco da vedere. I 60 chilometri da Houay Xai a Thonpeung significavano un difficile viaggio su una pista battuta polverosa nei periodi di siccità e impraticabilmente melmosa nei periodi di pioggia. Ma presto non sarà più così. La strada è già asfaltata per oltre la metà, e sulla tratta finita rombano già fuoristrada nuovi di zecca pullulanti di ospiti diretti nel nuovo paradiso del cattivo gusto.

Tutto ciò che era vietato è ora permesso

Lung Noi Daa è nato a Thonpeung e ha trascorso la sua esistenza coltivando riso. Ma da quattro anni



La gente nel Nord del Laos tradizionalmente coltiva riso, ma da quando la Cina sta costruendo un enorme insediamento con tanto di casinò ed infrastrutture per ogni genere di divertimento, il paesaggio si è trasformato.

la sua vita è radicalmente cambiata: «I cinesi ci portano via tutto», afferma il 58enne nel suo dialetto laotiano. Da alcuni mesi capeggia un gruppo di attivisti ben deciso a fare qualcosa di raro per il Laos: «Ci opponiamo ai piani del governo, costi quel che costi!»

E i piani del governo sono i piani dei cinesi. Infatti per i prossimi 99 anni Thonpeung, patria di Lung Noi Daa, sarà di proprietà dell'investitore cinese Dok Newcam. È il periodo per il quale il gruppo, con partecipazioni anche a casinò in Burma e Macao, ha preso in affitto dal governo laotiano questo territorio delle dimensioni del lago di Bienna. In questa zona franca vigono altre leggi. Ciò che la legislazione del Laos vieta con pene draconiane, qui è all'ordine del giorno: gioco d'azzardo, prostituzione e qualunque altra cosa si possa trovare in un film di gangster e boss della mafia.

Vigono nuove regole anche quando si tratta di vendere campi di riso: «Siamo stati costretti a cedere le nostre terre a metà del valore di mercato», racconta Lung Noi Daa, che con la moglie ha cresciuto cinque figli vivendo delle magre entrate della sua azienda agricola.

Il primo partner commerciale resta la Thailandia

Le città casinò come Thonpeung sono i segni tangibili del crescente impegno della Cina nel Laos.

Secondo le stime, i Cinesi avrebbero fatto domanda per concessioni su all'incirca 10000 km² di terre da destinare ad altre zone franche – pur sempre il 4 per cento della superficie nazionale, che in futuro cadrebbe così in mani cinesi.

L'apertura verso il grande vicino è dovuta soprattutto alla miserabile situazione economica del Laos. Non v'è da stupirsi, dunque, che dopo aver fatto i propri calcoli la Cina abbia sostenuto a suon di milioni di dollari la costruzione di stadi ed altre infrastrutture quando al Laos fu assegnata l'organizzazione dei Giochi del Sudest asiatico tenutesi in pompa magna l'anno scorso.

Fin dall'inizio, il generoso gesto della Cina è stato chiaramente associato a contratti per altre zone franche, fra cui la costruzione di una «Chinatown» nei pressi della capitale Vientiane. «I cinesi che nei prossimi anni affluiranno nel Laos per insediarsi nelle nuove zone franche sfioreranno probabilmente il mezzo milione», afferma Pan, che per ragioni di sicurezza preferisce non utilizzare il suo vero nome, e che su mandato dell'Unione delle donne laotiane sta raccogliendo dati sul crescente influsso dei cinesi.

In un paese che non sfiora nemmeno i sette milioni di abitanti, l'impatto sarebbe considerevole. Secondo le osservazioni di Pan, la Cina sta estendendo il suo controllo anche allo sfruttamento delle risorse minerarie e alla costruzione di dighe per la

Cifre e fatti

Denominazione

Repubblica Popolare Democratica del Laos

Capitale

Vientiane (Città del legno di sandalo);
550 000 abitanti ca.

Popolazione

6,8 milioni di abitanti, di cui la metà ca. sotto i 20 anni

Superficie

236 800 km²

Valuta

Kip laotiano

Etnie

Lao lum 60 per cento (abitanti delle terre basse)
Lao teung 27 per cento (mon-khmer popoli dei pendii montani)
Lao soung 13 per cento (gruppi etnici sino-tibetani degli altipiani)
Ufficialmente si distinguono 47 etnie.

Lingue

Il lao (laotiano), strettamente imparentato con il thai, è la lingua ufficiale del paese; minoranze etniche con cinque differenti famiglie linguistiche; il francese sta progressivamente perdendo terreno, l'inglese è divenuta la lingua straniera più importante, il cinese è in progressione.

Prodotti d'esportazione

Legname, corrente prodotta dalle centrali idroelettriche del Mekong, tessuti, calce e gesso, oro, caffè





Con la costruzione di un nuovo insediamento nei pressi della capitale Vientiane, la crescente presenza cinese sta diventando un problema per la popolazione locale.

produzione di energia elettrica. «Inoltre», aggiunge Pan, «in futuro nelle zone franche verranno coltivati alberi da gomma, da carta e materie prime per la produzione di agrocarburanti».

I motivi del grande entusiasmo della Cina per il piccolo fratello comunista è il sistema politico del paese. «Il nostro sistema a partito unico è molto vulnerabile alle decisioni prese facendo pressione sul portamonete», così descrive la grande corruzione che regna nel paese. Nonostante la rapida avanzata dei cinesi, l'influsso degli altri vicini rimane ancora predominante. La Thailandia, alla quale molti laotiani si sentono molto legati anche dal profilo etnico e linguistico, è il maggior partner commerciale del Laos. Politicamente il Vietnam, che confina ad ovest, è la voce più influente.

Limousine al posto di case su palafitte

È mezzogiorno, il sole è alto, Lung Noi Daa si concede una minestra nell'unica cucina di strada rimasta nel suo villaggio Ban Kwuan. Attualmente in questo piccolo borgo sul Mekong vivono ancora 127 famiglie; da tempo non è più il villaggio laotiano di una volta. Le semplici case di legno su palafitte svaniscono dinanzi al kitsch neoclassico che simboleggia il progresso cinese e, soprattutto, dimostra il potere della Cina. Per generazioni gli abitanti di Ban Kwuan hanno vissuto in armonia con la natura. Il Mekong forniva il pesce, i campi il riso e le verdure.

Un paio di galline attraversano confusamente la strada asfaltata di rosso nuova fiammante; sembrano due corpi estranei in quel nuovo mondo artificiale che inizia dall'altra parte del viale. Park Avenue o Shopping Street: sono i nomi delle strade che formano, per così dire, il cuore della nuova zona franca del triangolo d'oro. I parcheggi di fronte al sovradimensionato Kapok Garden Hotel, con le sue centinaia di stanze climatizzate, sono vuoti. Sembra la

scenografia di un film in cui mancano gli attori. Il casinò è a pochi metri. Il pomposo edificio con la cupola d'oro. Limousine nere e SUV ornano i parcheggi della struttura che dovrà far tornare in casa gli investimenti dei cinesi.

Tutto un altro mondo

È un mondo con il quale le persone come Lung Noi già adesso non hanno più nulla da spartire. «Non scambierei mai la mia casa contro un'abitazione prefabbricata cinese», dice Lung Noi Daa, dirottando così la conversazione sui pani di trasferimento forzato dei nuovi proprietari del suo villaggio. Il prossimo mese di gennaio le ruspe raderanno al suolo anche le ultime case di Ban Kwuan, si dice, per far posto a un palazzo dei congressi che potrà essere affittato per matrimoni o grandi feste private. Il terreno su cui sorgerà la nuova Ban Kwuan è già stato dissodato, e si stanno erigendo le strutture di bambù per la prima casa prefabbricata. Lung Noi Daa ha l'aria persa mentre il suo sguardo corre sull'enorme terreno che nulla ha più a che vedere con la realtà di un tempo. Proprio laggiù, dietro ai campi di riso prosciugati, dice, sorgerà il prossimo grande cantiere: l'aeroporto internazionale di Thonpeung. In futuro la struttura dovrà portare giocatori d'azzardo provenienti dai quattro angoli del pianeta ai tavoli da gioco del triangolo d'oro. Ciò che pensa di ottenere con il suo gruppo di attivisti, nemmeno Lung Noi Daa lo sa bene. Di sicuro, però, lotterà fin tanto che non si potrà più dire: «rien ne va plus!». ■

(Tradotto dal tedesco)

* Il giornalista freelance Pascal Nufer vive in Thailandia, dove è corrispondente per l'Asia sudorientale per svariate testate, emittenti televisive e stazioni radio di lingua tedesca.

Un futuro incerto

Che l'avanzata della Cina sia, a lungo termine, vantaggiosa, gente come Pan o il coltivatore di riso Lung Noi Daa lo mettono in dubbio: «Più i laotiani vedono il trattamento di favore di cui godono i cinesi nel nostro stesso paese, più cresce la rabbia. Nei confronti non solo degli immigrati cinesi, ma anche del nostro governo», profetizza Pan. A lungo andare il flirt con la Cina potrebbe, dunque, trasformarsi in una miscela esplosiva pericolosa non soltanto per il governo, ma anche per la stabilità di tutto il paese.

Una giornata tipica di...

Martin Sommer, direttore degli uffici di cooperazione di Vientiane e Hanoi nonché direttore regionale Mekong

Abito vicino alle sponde del fiume Mekong, in una casa a graticcio degli anni Trenta. Gli abitanti di questo quartiere sono quasi tutti locali. Non volevamo andare a rinchiodarci in un ghetto riservato agli stranieri, dietro un muro, tagliati fuori dalla vita locale. Vientiane è una piccola città tranquilla, il suo ritmo ci ricorda Berna.

Preferisco lavorare con calma di prima mattina, prima della frenesia generale che inizia alle otto, quando parte tutto l'esercizio. Nell'ufficio di coopera-

«L'essenziale del nostro lavoro è animato dai contatti personali».

zione di Vientiane attualmente lavorano fino a 15 persone, ad Hanoi sono 17. Il mio mansionario comprende la direzione dei programmi nazionali della DSC per il Laos e il Vietnam, le due capitali si trovano ad un'ora di volo l'una dall'altra. Essendo inoltre responsabile per il programma regionale del Mekong, spesso mi reco anche a Bangkok. Attualmente stiamo valutando la possibilità di utilizzare per il Myanmar una parte dei mezzi finanziari liberatisi in Vietnam grazie al nostro adattamento. Durante un viaggio, lo scorso novembre, ho visto quanto sia urgente sostenere la popolazione. Basandoci sul programma umanitario della DSC e in concertazione con gli altri donatori, elaboriamo strategie che ci permettano di partecipare agli sforzi volti a lanciare riforme e a sostenere la popolazione poverissima, senza tuttavia favorire il regime attuale.

Purtroppo lavoro solo poco sul terreno. Vista la doppia carica di coordinamento devo occuparmi troppo di compiti manageriali. Riesco ad adempiere ai miei compiti solo perché posso avvalermi di una squadra di collaboratori in grado di lavorare in modo autonomo. Insieme, lo scorso febbraio abbiamo esaminato il programma quinquennale per i due paesi prioritari, nonché il programma regionale, adeguandoli. Ci eravamo preparati bene e abbiamo potuto presentare ai colleghi venuti dalla Svizzera e dal Vietnam delle proposte concrete, di modo che nei workshop abbiamo lavorato con efficacia, raggiungendo i risultati auspicati.



Sono meno contento se penso al numero sempre più importante di rapporti da stilare all'attenzione della centrale per via della riorganizzazione della DSC. L'essenziale del nostro lavoro, e di questo sono convinto, non si trova nei rapporti, ma è animato – qui come in Svizzera – dai contatti personali.

È nel contatto diretto con la popolazione autoctona che si percepisce se e in quale misura il nostro lavoro abbia un senso. Lo illustro con un esempio: visto che il governo ha deciso di dislocare sette villaggi da noi sostenuti in un nuovo insediamento, ci siamo visti costretti a considerare di ritirarci da un progetto nel Nord del Laos. Questo ha indotto il governatore della provincia interessata a venirci a trovare nella capitale per un colloquio. Dopo l'incontro ci ha invitati a fare un sopralluogo. Ho accettato. Dai colloqui sul posto ho capito che il reinsediamento non avrebbe avuto per forza solo conseguenze negative. Allora ho proposto al ministro competente di attuare la pianificazione dell'insediamento insieme alla popolazione interessata e coinvolgendo anche noi. La proposta è stata accolta e così il governo per la prima volta ha accettato che un paese donatore partecipi ad un intervento di reinsediamento nel Laos. La procedura concordata ci infonde speranza, anche per il futuro. Ma si tratta di un impegno dispendioso: solo per il viaggio nel Nord del paese ho dovuto investire quasi una settimana di tempo. Per il paese, però, l'esperienza si rivelerà pagante, e anche per la provincia, per il ministero e per la Svizzera. ■

(Trascritto da Gabriela Neuhaus)

(Tradotto dal tedesco)

Link

Il programma regionale Mekong della DSC è incentrato soprattutto sul sostegno dello sviluppo rurale, dell'agricoltura, e del buongoverno. Mentre il programma nei prossimi anni dovrà essere ampliato nel Laos, il Vietnam in futuro non costituirà più un paese prioritario della DSC. In cambio, verrà ampliato l'impegno a livello regionale nel Myanmar. Per ulteriori informazioni sui progetti e programmi della DSC nel Sudest asiatico vogliate consultare il sito www.dsc.admin.ch (Paesi/Sud-Est asiatico/Mekong Vietnam Laos Cambogia Myanmar) www.swiss-cooperation.admin.ch/mekong (in inglese)

Un tempo si pativa il freddo

Mi piace viaggiare nel mio paese e in tutto il mondo. Qui nel Laos, negli ultimi anni sono cambiate molte cose – profondamente. Di recente mi sono recata a Xiengkhouang, una provincia nel Nord del Laos, che avevo visitato l'ultima volta cinque anni fa. Quando sono scesa dall'aereo sono rimasta sorpresa dai cambiamenti, in particolare quelli climatici. Cinque anni fa – era la stessa stagione, anzi lo stesso mese – ho dovuto indossare dei vestiti caldi, con i guanti e una sciarpa per proteggermi dal freddo, dal vento e dalla pioggia.

Ora non solo non fa più freddo, ma fa anche molto caldo. L'intera zona soffre di siccità, manca l'acqua per irrigare i terreni, e la sicurezza alimentare delle famiglie che non hanno terreni a disposizione per soddisfare i propri bisogni si fa ancora più precaria. Questo fenomeno non interessa soltanto la provincia di Xiengkhouang bensì tutto il Laos, e anche altri paesi in via di sviluppo in tutto il mondo. Sono tutti confrontati con lo stesso problema.

Nella capitale Vientiane la richiesta di climatizzatori è enorme. Non vengono utilizzati soltanto negli uffici, ma sempre più spesso anche nelle abitazioni private. Anche la circolazione stradale è cambiata. Molte persone oggi utilizzano la macchina e non più la bicicletta o il motorino, perché così sperano di proteggersi un po' dal caldo. E, evidentemente, non sanno che con la loro scelta contribuiscono al riscaldamento del clima. Quest'anno dunque non ho messo i vestiti caldi che indossavo da giovane, trent'anni fa per esempio, quando andavo ancora a scuola, quando certe volte addirittura dovevo portarmi dietro la piccola stufetta portatile, oltre ai vestiti caldi.

Il Laos attualmente vive uno sviluppo molto rapido. Vi sono nuove strutture economiche, una nuova infrastruttura, nuovi influssi e rapporti internazionali. Sono molti i fattori che hanno generato questi cambiamenti, anche sul piano delle risorse idriche: molti fiumi, anche il più grande, il Mekong, sono stati arginati. Con il risultato che

oggi le strettoie nell'approvvigionamento idrico vi sono anche nella capitale; manca l'acqua per l'agricoltura e molte persone che vivono sulle sponde del fiume hanno perso la loro unica fonte di reddito. La pesca viene abbandonata, e la gente non ha più abbastanza da mangiare e al contempo non guadagna nulla. Tutto questo porta ad una povertà crescente in un paese già povero.



Innakhone Vorachak ha studiato biologia all'Università di Odessa (Russia) e pianificazione dello sviluppo rurale presso l'Asian Institute of Technology in Thailandia. La 42enne lavora come codirettrice della *Sustainable Agriculture and Environment Development Association* (www.saed-lao.org). Questa organizzazione non governativa promuove l'agricoltura sostenibile, gli studi sulla conseguenza degli agenti chimici nonché la gestione della biodiversità. Innakhone Vorachak vive a Vientiane, la capitale del Laos.

Anche il cambiamento climatico globale è causato da vari fattori, fra l'altro anche tutti i cambiamenti che interessano il sole e come si muove sull'asse solare, le sue attività, le macchie solari, la composizione chimica della sua atmosfera. Meno dell'1 per cento dell'atmosfera consiste in anidride carbonica (CO₂), vapore acqueo, metano (CH₄), protossido di azoto (N₂O) e ozono, insieme formano i gas a effetto serra.

Il cambiamento climatico viene causato dall'aumento dei gas a effetto serra nell'atmosfera, soprattutto il CO₂. Gli scienziati parlano dell'effetto serra antropogenico, contrapposto all'effetto serra naturale. Molte organizzazioni e molti paesi cercano di trovare una soluzione comune al problema. Organizzano workshop e riunioni e scrivono protocolli. Ma molti paesi continuano a comportarsi come prima, e rendono ancora più drammatico il cambiamento del nostro clima.

Da cittadina del Laos e da cittadina del mondo vorrei incoraggiare tutti – dai governi ai singoli individui – a cambiare modo di pensare, ad informarsi, affinché si possano prendere le decisioni che si impongono e apportare un contributo per non accelerare ancora di più il cambiamento climatico. ■

(Tradotto dall'inglese)

Il fiume usato come discarica

Il fiume Golema, attraversando una città e zone agricole nel sud-ovest della Macedonia, si caricava delle più disparate sostanze inquinanti e a sua volta contaminava il lago Prespa, sito noto per la ricca biodiversità. Grazie a un progetto di bonifica finanziato dalla Svizzera ora da qualche tempo la qualità dell'acqua è chiaramente migliorata.



L'acqua del Golema è tornata ad essere limpida e grazie agli argini non ci sono più inondazioni.

(jls) Il lago Prespa è un luogo di villeggiatura idilliaco, con le sue spiagge di sabbia fine, il clima mediterraneo e la natura apparentemente incontaminata. È anche un biotopo unico al mondo che ospita una miriade di specie animali e vegetali. Ma questo gioiello ecologico è minacciato. Il fiume Golema, che lo alimenta, era estremamente inquinato. Le acque di scarico delle economie domestiche e delle industrie si riversavano nel fiume senza alcun trattamento preliminare, e anche i residenti vi gettavano ogni sorta di immondizia. Inoltre, i concimi e gli antiparassitari utilizzati dagli agricoltori si infiltrano nel suolo, contaminando la falda freatica e le acque di superficie.

Passeggiata in riva a un fiume pulito

Da qualche anno la DSC finanzia un progetto di rivalizzazione del fiume Golema realizzato dal Programma delle Nazioni Unite per lo sviluppo (PNUD). Grazie al nuovo sistema di raccolta dei rifiuti gli abitanti sono ora dissuasi dal gettare l'immondizia nel fiume. Il progetto ha anche avviato il risanamento della tratta più inquinata – lunga un chilometro – che attraversa la piccola cittadina di Resen. Una vasta operazione di pulizia ha liberato il fiume da tutti i detriti. È stata costruita una rete fognaria che convoglia le acque di scarico delle famiglie e delle industrie verso una stazione di

depurazione. Gli attuali lavori stanno incanalando il Golema e alzando gli argini affinché possano contenere le piene. Lungo il nuovo canale è stata sistemata una passeggiata pavimentata e illuminata. Parallelamente, campagne di sensibilizzazione mirano a fare cambiare comportamento alla popolazione, in particolare per quanto concerne la separazione dei rifiuti.

Ripercussioni sul turismo

«Tutte queste azioni che hanno permesso di ridurre sensibilmente l'inquinamento del Golema sono realizzate con la partecipazione delle autorità e dei cittadini», tiene a sottolineare Romana Tedeschi, incaricata di programma alla DSC. «Era essenziale coinvolgere nel progetto il comune di Resen sin dalle prime battute, poiché dovrà garantire la manutenzione del fiume e della rete fognaria». A prescindere dall'impatto positivo sulla salute e sull'ambiente, questo progetto potrebbe anche rilanciare il turismo. In questi ultimi anni, infatti, i pernottamenti negli alberghi del lago Prespa sono calati. ■

(Tradotto dal francese)

Una perla ecologica da tutelare

La bonifica del fiume Golema è parte integrante di un progetto più vasto del PNUD che mira a tutelare l'ecosistema di tutto il bacino versante del lago Prespa. Questa regione montagnosa situata a cavallo di tre paesi ospita 1500 tipi di piante. Vi si trovano anche tantissime specie animali, alcune delle quali minacciate di estinzione, come il pellicano riccio o il cormorano pigmeo. Ma sotto l'effetto della deforestazione e dell'inquinamento, la biodiversità è progressivamente intaccata. Preoccupati di frenare questo declino, nel 2000 i governi di Macedonia, Grecia e Albania si sono impegnati a proteggere la regione del lago Prespa, che ospita un parco nazionale transfrontaliero. Oggi con l'aiuto del PNUD mettono in opera una gestione integrata degli ecosistemi volta a preservare la biodiversità e a ridurre l'inquinamento delle acque, garantendo nel contempo lo sviluppo economico della regione.

Haiti: occorre pazienza e personale specializzato

Anche a distanza di mesi dalla catastrofe che si è abbattuta su Haiti il 12 gennaio 2010, i lavori di ricostruzione avanzano solo lentamente. Per implementare i futuri progetti di sviluppo in modo efficace e mirato, la DSC concentra le conoscenze specialistiche: nell'ufficio di cooperazione di Port-au-Prince verrà integrato un centro di competenza per questioni tecniche, aperto anche ad altre organizzazioni.



Jürg Bohnenblust/DSC

Jürg Bohnenblust/DSC (2)

La catastrofe

Il sisma del 12 gennaio 2010, di magnitudo sette sulla scala Richter, ha causato danni immensi nella capitale di Port-au-Prince e nei dintorni. Secondo le indicazioni dell'Onu si contano oltre 220 000 morti, 300 000 feriti e circa 1 milione e mezzo di senza-tetto. Il 31 marzo 2010, l'Onu ha convocato una conferenza ministeriale per la ricostruzione di Haiti. In tale occasione sono stati annunciati aiuti finanziari per un ammontare di 10 miliardi di dollari. Per il biennio 2010-2012 la DSC ha stanziato circa 36 milioni di franchi per i lavori di ricostruzione. Una somma alla quale si aggiungono altri 64 milioni di franchi provenienti da donazioni raccolte in Svizzera e investite dalla Catena della solidarietà attraverso le sue organizzazioni partner.

(gn) «Ad Haiti per il momento il disorientamento è grande – molti cercano mezzi e possibilità per realizzare progetti di aiuto», spiega Jürg Bohnenblust, sostituto incaricato di programma per Haiti. Al suo rientro, quattro mesi dopo il fatale terremoto, ci racconta che per lui questo viaggio di servizio si annovera fra le esperienze più intense della sua lunga attività al servizio dell'Aiuto Umanitario della Confederazione: «La maggior parte dei volontari non ha mai visto né vissuto una devastazione di questa portata e non è mai stata confrontata con sfide come quelle che oggi si pongono per i lavori di ricostruzione».

Ricostruzione ostacolata dai diritti fondiari non chiari

Sono circa 40 milioni di tonnellate le macerie da sgombrare per avviare la ricostruzione. Le sfide più grandi si pongono nella capitale Port-au-Prince, caratterizzata da un disegno urbano stretto e intricato. La situazione è particolarmente precaria sul

fronte dell'approvvigionamento di acqua potabile. Di solito, anche nei casi di calamità più gravi, i volontari possono contare su strutture preesistenti, ma per Haiti non è così: lo Stato già debole è stato completamente paralizzato dal terremoto, settori importanti dell'amministrazione sono inagibili. Tutto questo ostacola uno sviluppo rapido, anche se in realtà i mezzi finanziari ci sarebbero: in occasione della conferenza internazionale dei donatori, svoltasi a New York a fine marzo, sono stati stanziati 10 milioni di dollari per la ricostruzione. Ma, per il momento, ancora si stenta a concretizzare i progetti. E questo per motivi ben precisi: se, per esempio, la situazione dei diritti fondiari non è chiara, è difficile costruire nuove case. Per la costruzione di scuole o strade servono standard riconosciuti da tutti gli attori, in particolare anche dal governo haitiano, afferma Bohnenblust. L'elaborazione di queste basi è in corso, ma necessita di molto tempo. È vero che il governo haitiano, con il sostegno del-

la banca mondiale, ha potuto presentare a New York un ambizioso piano per la ricostruzione. Tuttavia, la sua attuazione dipende in ampia misura dal sostegno internazionale.

La continuità come fattore di successo

Fra gli altri fattori che rendono difficile una ricostruzione, vanno ricordate l'incertezza politica delle elezioni presidenziali previste per il prossimo novembre, l'instabilità a livello di sicurezza nonché la stagione degli uragani che nei mesi fra giugno e novembre per l'isola costituisce una seria minaccia.

Alla luce di queste sfide, i progetti e le relazioni risalenti a prima del terremoto sono particolarmente preziosi, afferma Eliane Kiener, responsabile per Haiti presso la DSC: «Dal 2006 abbiamo focalizzato il nostro impegno soprattutto sui settori ricostruzione delle infrastrutture sociali, quali scuole e

Piattaforma svizzera

Per portare avanti la ricostruzione, assolutamente urgente e necessaria, nonostante le condizioni quadro difficili, la DSC investe in prima linea in misure strutturali: nell'ufficio di cooperazione di Port-au-Prince è stato integrato un centro di competenza tecnica (TCC), con un team di specialisti del CSA che elaborano le basi mancanti, quali contratti modello, progetti di costruzione o rapporti e analisi per i progetti della DSC.

Gli specialisti, ma anche la biblioteca dotata di una banca dati tecnica, non sono solo a disposizione della DSC e delle organizzazioni associate. Il TCC vuole diventare una piattaforma di interscambio di esperienze su ampia scala. Per contrastare la penuria di specialisti edili locali, ad esempio, sono previsti allenamenti e preparazioni mirati, che permetteranno poi di inserire nuovo personale autoctono negli svariati progetti di ricostruzione.



La ricostruzione in Haiti va molto a rilento, infatti molte macerie non sono ancora state sgombrate e la gente è costretta a vivere in abitazioni d'emergenza.

strutture sanitarie, sicurezza alimentare e aiuto d'emergenza. Nei prossimi mesi e anni potremo sfruttare queste esperienze per una ricostruzione sostenibile».

Tuttavia, secondo Eliane Kiener, è difficile concentrarsi su alcuni piccoli argomenti, di fronte agli ingenti bisogni della popolazione locale. Ma solo così la Svizzera, che è uno fra i paesi donatori più piccoli, grazie alle sue conoscenze specifiche e ai suoi validi esperti, può partecipare in modo attivo e arrecando un prezioso contributo.

Per ora ad Haiti diversi specialisti della DSC lavorano per le organizzazioni dell'Onu. Fra l'altro un membro del Corpo svizzero di aiuto umanitario (CSA) che dirige la sezione «Costruzioni» dell'Unicef, con l'obiettivo di permettere a 700 000 bambini e ragazzi di frequentare di nuovo regolarmente la scuola entro il prossimo autunno. «Un obiettivo ambizioso, considerando la realtà attuale», ammette Jürg Bohnenblust.



Aiuto d'emergenza per la ricostruzione

Nei primi giorni e nelle prime settimane dopo il terremoto, la DSC ha partecipato alle misure di aiuto d'emergenza ad Haiti con un enorme dispiegamento di forze: 170 tonnellate di materiale e oltre 110 fra collaboratori e collaboratrici dell'aiuto umanitario sono stati inviati ad Haiti. Si sono concentrati soprattutto sui settori servizi medici, approvvigionamento di acqua potabile e distribuzione di aiuti. Inoltre sono stati messi a disposizione di oltre 2000 famiglie dei cosiddetti «shelter kit»: pacchi contenenti pannelli, teloni, lamiere ondulate eccetera per permettere ai disastri di costruirsi un riparo d'emergenza secondo le proprie esigenze. www.deza.admin.ch/it/Pagina_iniziale/Paesii/America_Latina_e_Caraibi/Haiti

«L'idea è stata accolta con interesse sia dalle opere assistenziali svizzere, sia dalle organizzazioni dell'Onu», precisa Jürg Bohnenblust. È importante restare flessibili in questa situazione di momentanea insicurezza e coordinare il proprio impegno orientandolo alle esigenze locali. L'obiettivo del TCC è quello di rilevare le esigenze e creare con l'aiuto degli esperti del CSA le condizioni base che permetteranno un'efficace implementazione dei progetti di ricostruzione. ■

(Tradotto dal tedesco)

Dietro le quinte della DSC



Avvicendamento alla direzione di settore

(lrf) A inizio luglio il 53enne Kurt Kunz ha assunto la direzione del settore Cooperazione con l'Europa dell'Est. Dopo gli studi in sociologia all'Università di Zurigo e l'attività di delegato CICR, nel 1987 Kunz è entrato a far parte del servizio diplomatico dell'DFAE assumendo incarichi a Berna, Ottawa, Brasilia, Vienna e Bruxelles. Infine, ha lavorato come primo collaboratore presso l'Ambasciata di Madrid in qualità di responsabile di questioni multilaterali (UE, ONU), politica estera e politica di sicurezza e di portavoce per la stampa e l'informazione.

Kurt Kunz sostituisce Therese Adam, a capo della Cooperazione con l'Est della DSC dal novembre del 2001. Dopo aver concluso gli studi di agronomia presso il Politecnico di Zurigo, la 59enne soletese ha lavorato, fra l'altro, come consulente della Direzione nazionale per l'agricoltura in Mozambico e diretto un progetto agricolo in Madagascar. Dal 1987 ha assunto svariate funzioni in seno alla DSC a Berna e a Niamey/ Niger. A fine agosto 2010 Therese Adam inizierà la sua nuova attività di ambasciatrice procuratrice straordinaria in Mozambico.

Prevenzione delle catastrofi in Cina

(unz) Con oltre la metà di tutte le vittime di terremoti nel mondo, la Cina è la regione

con il più alto rischio sismico del pianeta. Nel corso di sette anni gli esperti della Catena svizzera di salvataggio hanno aiutato a creare e addestrare il team *China International Search and Rescue (CISAR)*. Un'importante pietra miliare è stata la classificazione, nel 2009, da parte delle Nazioni Unite secondo gli standard dell'*International Search and Rescue Advisory Group*. Ciò consente al CISAR di intervenire dopo una catastrofe anche a livello internazionale.



P. Fischer/DSC

«Abbiamo raggiunto il nostro scopo, nel rispetto reciproco e a prescindere dalle differenze culturali», ha affermato Huang Jianfa, responsabile dell'ufficio di pronto intervento in caso di terremoto presso l'amministrazione cinese. La Svizzera è impegnata nella creazione di capacità di soccorso locali anche in altre regioni a rischio sismico in India, Turchia, Giordania, Georgia, Marocco e Perù.

Più igiene negli ospedali per rifugiati

(urf) L'ospedale Ibn-Khaldūn nello Yemen meridionale lotta contro una cronica scarsità di risorse. Il crescente numero di rifugiati provenienti dalle regioni di crisi di Somalia ed Etiopia ha acuito ulteriormente la situazione. In collaborazione con l'Ente Ospedaliero Cantonale Ticinese (EOC), il programma globale della DSC per la migrazione aiuta a mi-

gliorare le condizioni igieniche nel nosocomio, con l'intento di ridurre l'elevato tasso di mortalità e la diffusione di malattie infettive. Un elemento importante del progetto è costituito dal perfezionamento del personale locale. Migliorare il sistema sanitario può contribuire allo sviluppo dello Yemen – a vantaggio sia della popolazione indigena, sia degli immigrati.

Durata del progetto: 2010-2015
Budget: 1,5 milioni di franchi

La piccola irrigazione in Niger

(bm) L'economia del Niger poggia essenzialmente sul settore rurale, che occupa oltre l'80 per cento della popolazione. Ma l'agricoltura è subordinata dalle condizioni climatiche e deve far fronte a una forte crescita demografica. Praticata su sfruttamenti di dimensioni modeste e utilizzando tecnologie poco costose, la piccola irrigazione può aumentare sensibilmente la produttività e il reddito degli agricoltori. In partenariato con le università di Losanna e di Niamey, la DSC ha lanciato lo scorso aprile un progetto destinato a esaminare il potenziale e i vincoli di questa pratica. L'obiettivo è di promuovere la piccola irrigazione e la sua considerazione nelle politiche agrarie del Niger.

Durata del progetto: 2 anni
Budget: 500 000 franchi

Donne vittime di violenze

(bm) Terreno di conflitti aperti o latenti, la Regione dei Grandi Laghi è profondamente segnata dalle violenze perpetrate contro le donne, sia in ambito familiare che nel contesto della guerra. Dall'aprile 2010, la DSC realizza un programma



Redux/lat

di assistenza psicosociale che si prefigge di promuovere i diritti della donna, sostenere le donne vittime di conflitti e migliorare la loro salute sia fisica, sia psichica. Questo programma dovrebbe permettere di ridurre le violenze e rafforzare la posizione delle donne nella società.

Durata del progetto: Prima fase fino al 2013

Budget: 2,6 milioni di franchi

Ponti contro la povertà

(bm) Dopo aver costruito oltre 3000 ponti pedonali, il Nepal prevede di costruirne degli altri destinati al traffico motorizzato. Attualmente circa i due terzi dei 26000 km di strade sono impraticabili durante la stagione dei monsoni. Migliaia di abitanti dei villaggi si ritrovano così nell'impossibilità di smerciare i loro prodotti sui mercati e accedere ai servizi pubblici (sanità, istruzione). Questo autunno la DSC lancerà un programma volto inizialmente alla costruzione di 20 a 25 ponti, che verrà in seguito esteso su scala nazionale. L'obiettivo principale è di migliorare le condizioni di vita della popolazione rurale, ma sono attesi anche altri risultati – il trasferimento di tecnologie, la formulazione di norme edili e la stesura di un inventario nazionale dei ponti.

Durata del progetto: Prima fase fino al 2014

Budget: 9 milioni di franchi

Foreste al centro dell'attenzione

Per loro sfortuna gli alberi hanno spesso più valore se abbattuti che in piedi. Ma ciò potrebbe cambiare. Allarmata dai cambiamenti climatici, la Comunità internazionale si mobilita per preservare queste fonti di carbonio. Si prevede, tra l'altro, di assegnare compensazioni finanziarie ai paesi tropicali che bloccano i disboscamenti. Di Jane-Lise Schneeberger.



Le foreste tropicali scompaiono al ritmo di 13 milioni di ettari l'anno. La principale causa della loro distruzione è la crescente necessità di superfici agricole. Nei paesi del Sud molti piccoli contadini non possiedono terre fertili. Per insediare le loro colture di sussistenza sono obbligati ad abbattere e bruciare alberi. Dopo due o tre anni, quando il suolo è depauperato, dissodano altre selve. L'agricoltura industriale, invece, disbosca su scala molto più ampia: in America latina e in Asia, intere foreste partono in fumo per far posto a pascoli estensivi o a piantagioni di soia, granoturco, palma da olio eccetera.

Fonti di beni e di servizi

Queste pratiche hanno conseguenze drammatiche sul piano sociale e ambientale. Infatti, la foresta fornisce numerosi beni e servizi. Oltre al legname da costruzione e da ardere, le popolazioni locali vi attingono una moltitudine di prodotti non lignei indispensabili alla loro esistenza – selvaggina, frutta, piante medicinali o foraggio. Inoltre, la foresta controlla il ciclo dell'acqua, protegge il suolo dall'ero-

sione e ospita l'80 per cento della biodiversità.

Infine, questo ecosistema svolge un ruolo preponderante sul piano climatico, poiché assorbe e immagazzina quantità enormi di carbonio. Quando bruciano o si decompongono, gli alberi liberano questo carbonio che, a contatto con l'ossigeno, si trasforma in CO₂. Il disboscamento è dunque responsabile del 17 per cento delle emissioni mondiali di gas a effetto serra. Nella maggior parte dei paesi tropicali questo tasso può raggiungere il 60 o addirittura l'80 per cento delle emissioni nazionali.

Carbonio contro dollari

I servizi resi dalle foreste sono noti da tempo – eppure le motoseghe sono costantemente all'opera. «Ad oggi la lotta contro il disboscamento non ha superato la fase della retorica. Né la cooperazione allo sviluppo internazionale, né i paesi del Sud hanno adottato misure efficaci in grado di arginare questo fenomeno», osserva Jürgen Blaser, vicedirettore della fondazione Intercooperation e consulente DSC per le questioni forestali.

La FAO valuta i danni

Nell'ultimo decennio la deforestazione ha leggermente decelerato, ma in numerosi paesi prosegue a ritmi allarmanti, come indica la FAO nella sua Valutazione delle risorse forestali mondiali 2010. Durante questo periodo, ogni anno 13 milioni di ettari di foreste sono stati ridestinati o sono scomparsi per ragioni naturali. Negli anni Novanta questo ritmo era di 16 milioni di ettari l'anno. Se in Brasile e in Indonesia i tassi di disboscamento sono diminuiti tra il 2000 e il 2010, nello stesso periodo altri paesi tropicali hanno subito gravi perdite del patrimonio boschivo. L'Asia ha invece segnato un aumento di circa 2,2 milioni di ettari l'anno, soprattutto grazie ai programmi di rimboschimento realizzati in Cina, in India e in Vietnam.



Luca Zanetti/Art

Deforestazione e degrado

La deforestazione e il deterioramento delle foreste sono due nozioni ben distinte. La prima corrisponde a un cambiamento di destinazione delle terre. Tutti gli alberi sono abbattuti per sistemare coltivazioni agricole, pascoli, sfruttamenti minerari o zone d'abitazione. Il carbonio immagazzinato nella biomassa e nel suolo viene liberato in una sola volta. Si parla invece di degrado quando lo stato della foresta si altera progressivamente per effetto di tagli frequenti e incontrollati. In questo caso il carbonio si perde nell'arco del tempo contemporaneamente agli altri beni e servizi della foresta.

Ma la tendenza si sta invertendo. «A livello internazionale la percezione delle foreste è cambiata. Oggi tutti riconoscono che la lotta ai mutamenti climatici passa per una riduzione delle emissioni di carbonio forestale», afferma Blaser. Dal 2005 un'idea si è fatta strada nei negoziati internazionali: occorre assegnare sovvenzioni ai paesi del Sud affinché cessino di abbattere le loro foreste. I paesi industrializzati sono pronti a finanziare un simile meccanismo di Riduzione delle emissioni da deforestazione e degrado forestale nei paesi in via di sviluppo (REDD). Un accordo internazionale ha buone probabilità di essere concluso entro il 2012. Prima, però, i negoziatori devono accordarsi sulla struttura e le modalità di questo sistema internazionale di pagamenti. Inoltre, rimangono ancora da risolvere diverse questioni spinose, come la quantificazione del carbonio immagazzinato nelle foreste, il monitoraggio delle riduzioni delle emissioni e la redistribuzione dei redditi alle popolazioni locali.

Attenzione e denaro per le foreste

Senza attendere la conclusione di un accordo sulla REDD, i paesi industrializzati – fra cui la Svizzera, tramite la Segreteria di Stato dell'economia (SECO) – hanno già impegnato cospicue somme per testare questo meccanismo. Hanno, ad esempio, versato 260 milioni di dollari al Fondo di partenariato per le emissioni di anidride carbonica (FCPF). Creato nel 2008 dalla Banca Mondiale, questo strumento aiuta 37 paesi tropicali a preparare la loro partecipazione al futuro sistema di compensazioni. Il Programma d'investimento sulle foreste ha ottenuto 600 milioni di dollari per finanziare l'attuazione di strategie nazionali di REDD in cinque paesi pilota (Burkina, Ghana, Indonesia, Laos e Perù). Su un altro fronte, sei nazioni industrializzate hanno annunciato assegnazioni per un importo totale di 3,5 miliardi di dollari per sostenere il lancio di attività di REDD tra il 2010 e il 2012.

Jürgen Blaser si rallegra di questi sviluppi: «Non

era mai successo che si consacrassero tanta attenzione e tanto denaro alle foreste. Ora si tratta di utilizzare efficacemente questi aiuti. Un lavoro di ampio respiro attende tutti gli attori interessati, in particolare le agenzie di sviluppo». A prescindere dal contributo ai vari fondi multilaterali, la cooperazione internazionale dovrà fornire un sostegno tecnico ai paesi del Sud, il cui compito si preannuncia difficile: se vogliono generare crediti REDD, dovranno in particolare stilare un inventario del carbonio e creare un sistema complesso di sorveglianza delle emissioni. Molti di loro non hanno né le competenze di punta, né il livello di gestione che questo processo esige.

Sistemi testati nel Madagascar

Con il sostegno della DSC e della cooperazione tedesca, il Madagascar è stato uno dei primi paesi in via di sviluppo a testare la fattibilità della REDD. Un progetto pilota attuato da Intercooperation ha

le foreste garantendo la sicurezza alimentare e i redditi delle popolazioni locali.

Uno di questi progetti, in atto in Colombia dal 1999 con il sostegno della SECO, si concentra sul rimboschimento di terreni degradati e sul blocco delle attività di disboscamento. Anziché dissodare completamente le foreste, i piccoli proprietari accettano di lasciare parte della vegetazione sulle loro terre e di praticare l'agroforestazione, sistema che integra gli alberi negli ambienti coltivati. Da poco l'FCPF risarcisce il mancato profitto che ne deriva, versando ai contadini compensazioni finanziarie per i servizi ambientali delle foreste.

In tre paesi andini la DSC sta realizzando un progetto regionale che sensibilizza i vari attori sulla necessità di proteggere le risorse naturali e dispensa loro la formazione necessaria. I contadini diversificano le loro fonti di reddito abbracciando attività alternative che non deteriorano le foreste, come l'apicoltura o l'ecoturismo.



Jürgen Blaser/DSC



Philippe Braut/Oeil Public/efi

In Colombia (a sinistra), India e Indonesia (a destra) – molte comunità vivono in zone boschive. Per il loro contributo alla cura dei boschi dovrebbero essere risarcite.

elaborato un sistema di quantificazione del carbonio racchiuso nelle foreste e un metodo che permette di analizzare le cause socioeconomiche della deforestazione. Ha inoltre concepito un meccanismo di compensazioni che dovrebbe indurre i contadini ad adottare metodi di coltivazione meno deleteri per le risorse silvicole. Infine, il progetto ha proposto una struttura di gestione forestale. Il governo malgascio potrà utilizzare questi quattro strumenti da marzo 2011. «Essendo stati avvalorati in molte regioni forestali, sono adattabili ai diversi ecosistemi malgasci. Potranno anche essere messi a disposizione di altri paesi in via di sviluppo», sottolinea Eric Chevallier, incaricato di programma presso Intercooperation.

Guadagnarsi da vivere senza disboscare

Molti altri progetti meno recenti della cooperazione svizzera mostrano che è possibile preservare

In Nepal la DSC accompagna ormai da vent'anni la politica di silvicoltura comunitaria: lo Stato ha già trasferito la gestione di un quarto delle sue foreste alle popolazioni locali, che hanno il diritto di sfruttare la totalità dei prodotti. Questo sistema non soltanto ha fatto arretrare la povertà, ma ha anche messo un freno agli incendi delle foreste e ai tagli abusivi. Gli abitanti si prendono cura di questi spazi da cui dipende la loro esistenza. ■

(Tradotto dal francese)

A margine di Kyoto

Il Meccanismo di sviluppo pulito (MDP) previsto dal Protocollo di Kyoto consente ai paesi industrializzati di ottenere «crediti di carbonio» finanziando progetti che riducono le emissioni di gas a effetto serra nel Sud. Purtroppo la lotta alla deforestazione non figura fra le attività suscettibili di generare crediti.

L'imboschimento e il rimboschimento rientrano in tale meccanismo. Tuttavia, sono pochi i progetti lanciati in questi settori, a causa segnatamente di una regolamentazione costrittiva e della complessità delle procedure. Per il suo secondo periodo d'impegno, che inizierà nel 2013, il Protocollo di Kyoto dovrebbe risolvere questi problemi. L'elenco delle attività che danno diritto a compensazioni sarà ampliato e comprenderà non soltanto REDD, ma anche la coltivazione di alberi, la gestione sostenibile delle foreste e la rigenerazione delle zone degradate, un insieme chiamato «REDD-plus».

E le campane della mia città suonano l'allarme



Andrew Testa/Paros/Strates



In questi giorni le mattinate nella mia città dall'aria inquinata mi riportano ai tempi passati, quando qui la vegetazione era più ricca, più verde, la popolazione più sana e l'acqua più fresca.

Che fine ha fatto l'ambiente pulito della mia città – questa città che si è trasformata in un centro urbano, pieno di gente e di palazzi residenziali e commerciali che hanno man mano divorato quelle poche strisce di natura ancora rimaste?

Sono le persone stesse e rendere aggressivo l'ambiente. Si dice che abbiamo raggiunto un punto di svolta. Ma pensiamo anche al futuro dei nostri figli? Mentre mi sporgo dal balcone, penso alla mia infanzia, ai tempi in cui con la mia famiglia facevamo delle gite, e come tutti i bambini curiosi, avevo l'abitudine di guardare i tetti delle case. Quasi tutti erano dello stesso colore rossastro. E se vedevo un tetto di un altro colore

mi sembrava particolarmente interessante.

Oggi tutti i tetti sono grigi. Non perché siano stati pitturati tutti così, ma perché sono ricoperti di polvere. Quando andiamo nei villaggi, restiamo sorpresi dal loro stile «moderno». I campi sono lasciati a maggese, perché manca una politica agricola adeguata, ma anche perché non vi è più nessuno che potrebbe coltivarli. I giovani se ne sono andati, si sono trasferiti in città. In paese sono rimasti solo i vecchi, le cui forze svaniscono ogni giorno di più.

Così, per nostro rammarico, l'immagine idilliaca della natura ritratta come nessun altro avrebbe mai saputo fare dal nostro grande poeta albanese Naim Frashëri nella sua opera «Allevamento di bestiame e agricoltura» è rimasta intatta solo nella nostra memoria.

La gente deve capire che la na-

tura non è solo natura, ma anche dignità, tranquillità e gioia. È la ricchezza di un intero popolo.

I nostri bambini meritano di crescere respirando aria pulita. E se tutti ci impegniamo un po', forse la nostra città diventerà un'oasi. Dobbiamo iniziare ora, senza indugio, a cambiare qualcosa, per il bene dell'umanità. Dobbiamo proteggere in modo più attivo la qualità dell'aria, dell'acqua, della terra. Dobbiamo educare noi stessi, e crearci una nuova consapevolezza. Dobbiamo spegnere i motori delle macchine almeno per un giorno, per mantenere la salute e rispettare l'ambiente. ■

(Tradotto dall'albanese)

Ekrem Çitaku, 32 anni, è nato a Pristina, capitale del Kosovo, dove vive e lavora come dentista in una clinica privata e come direttore e caporedattore di una emittente radio. «Questi due settori», dice «sono le due passioni della mia vita». Ekrem Çitaku faceva il giornalista già durante gli studi di medicina. Nel 2000 fonda la sua propria radio. Oggi «Radio Vala Rinore» (Onda giovane) è l'emittente più amata di Pristina. Nel 2005 Ekrem Çitaku costituisce la rete radiofonica «Human Rights Radio Network». Nove stazioni radio da ogni regione del Paese partecipano a questo progetto mediatico interetnico e plurilingue che si prefigge l'obiettivo di migliorare la comunicazione fra i vari gruppi etnici e promuovere la comprensione e la tolleranza reciproca.
www.radiovalarinore.com

Il fascino irresistibile della «ghetto-tech» africana

Nel nostro mondo sempre più digitalizzato, urbanizzato e transnazionale i musicisti dei paesi africani trovano mezzi sempre più diretti per approdare negli ambienti europei e nordamericani più in voga. Un fenomeno che infonde speranza. Di Thomas Burkhalter*.



Grazie a piattaforme musicali, blog e youtube, la musica suonata in questo club della Costa d'Avorio approda anche in Europa e in America.

Nelle serate della collana musicale Motherland del club zurighese Exil, ogni visitatore e ogni visitatrice può diventare cittadino della Repubblica democratica di Tam Tam. Allo sportello Immigrazione – una semplice cassetta di legno – è seduta un'attrice. Intervista gli aspiranti tamtamesi sulle loro motivazioni e batte tutto a macchina, lentamente, con due dita, su una vecchia dattilografica. Al bar si festeggia la naturalizzazione con una birra, per poi scendere in pista a ballare sulle

note di DJ Edu, moderatore radio della BBC. Propone sempre la club music più nuova dell'Africa e i remix allestiti da DJ e produttori di Londra, New York e Monaco di Baviera.

Cacciatori-raccoglitori del secolo XXI

L'Africa oggi è hip e chic nei club di Europa e Nordamerica. Alcuni insider hanno denominato questa nuova tendenza ghetto-tech, altri parlano di World Music 2.0, la musica del mondo delle piattaforme inter-

net interattive. La scena cresce sul substrato della cultura dei club e degli ambienti artistici internazionali. Si costituisce con sempre più coerenza, non curandosi di frontiere nazionali e attraverso le reti informali – avvalendosi anche del supporto di imprese mediatiche nazionali, prima fra tutte la BBC. Motherland nel frattempo riceve anche contributi finanziari dal Fondo culturale Sud della DSC. I responsabili della collana musicale sono riuniti in un team multi-disciplinare, costi-

tuito da una grafica, una fotografa, un musicista, un curatore di museo, uno studioso di scienze politiche e un architetto. La ghetto-tech è la fotografia dei processi sfrenati della globalizzazione, dell'urbanizzazione e della digitalizzazione che ormai hanno teso le loro reti su tutto il mondo. Grazie alle nuove tecnologie, molti musicisti africani trovano accessi diretti all'Europa e all'America del Nord. Da un lato sanno sfruttare le reti già allestite dai loro connazionali, immigrati della



Thomas Burchhalter

prima, seconda o terza generazione che vivono nei centri culturali di Londra, Parigi o New York.

Dall'altro lato la loro musica attualmente incontra il gusto di DJ e blogger – i cacciatori-raccoglitori del secolo XXI. Questi cercano avidamente musica esclusiva, sia i successi più nuovi, sia musica popolare africana rara degli anni 1960 e '70. Attraverso youtube, le piattaforme musicali come soundcloud e i blog (per esempio wayneandwax.com, Generation Bass o Nomadic Wax) la musica, i filmati amatoriali e i videoclip professionali finiscono sugli schermi degli organizzatori di eventi come Motherland – e da lì via Facebook giungono agli amici e agli amici degli amici.

Non è musica di protesta, ma neanche puro divertimento

Video strani e fuori dal comu-

ne si diffondo con particolare velocità. Lo dimostra il caso dei Die Antwoord e Gazelle, rapper bianchi e artisti disco sudafricani. Mentre i Die Antwoord giocano con lo stereotipo del sudafricano bianco, primitivo, ubriaco di birra, Gazelle in mise da dittatore africano e stretto fra due body guard vuole corrompere il personale di terra dell'aeroporto di Basilea. Nel video, il tentativo fallisce. Malgrado la messa in scena, la musica ghetto-tech diffonde spesso messaggi politici e critici nei confronti della società. Il rapper somalo K'Naan ci illustra la sua visione del mondo con una voce dall'apparenza fragile, nello stile del rap americano. I suoi video sembrano voler bombardare di stimoli i nostri nervi visivi: pirati somali appaiono tutto ad un tratto accanto alle figurine di pirati della Walt Disney; leoni ed elefanti

accanto a guerrieri somali, mentre scorrono fotografie della guerra civile. «Questo è il nostro mondo. Va bene divertirsi», scandisce K'Naan in versione rap e esprime così lo stato d'animo di questa nuova musica: una musica che diffonde le realtà e gli stereotipi con tutte le loro discrepanze e i loro contrasti.

Non è una musica di protesta, ma neanche una cultura del divertimento nudo e crudo. Lo si vede bene nei videoclip ripresi in Luanda con i cellulari: donne dai vestiti sexy che insieme a giovani uomini mutilati di guerra si esibiscono in un duetto ritmato da movimenti sfrenati. La musica, i cui ritmi complessi spesso esplodono da un mini bus parcheggiato, si chiama Kuduro. Si tratta della prima musica africana prodotta esclusivamente con mezzi elettronici.

La speranza che l'Africa rivoluzioni la musica

Gli slum crescono in tutto il mondo più in fretta dei centri città. La città del futuro non sarà costruita in vetro e acciaio, come prevedono gli urbanisti, ma in una grezza muratura in mattoni, paglia, blocchi di cemento e pezzi di legno, plastica riciclata – è quanto scrive Mike Davis nel suo libro «Il pianeta degli slum».

La ghetto-tech sembra il simbolo musicale di questo sviluppo: una musica che ricicla tutto, nei suoi momenti migliori appassiona per via del suo impatto diretto, della sua creatività, un attimo dopo sembra stracarina e troppo tirata a lustro. Come il Kwaito delle township del Sudafrica, che è alla fine dell'apartheid e negli anni '90 riuscì ad esprimere alla perfezione la sensazione di vita dei giovani sudafricani neri e che



La «ghetto-tech» ha le sue origini nelle township delle grandi metropoli del Sud come per esempio a Soweto (a sinistra). Tra i protagonisti del genere si annoverano due star del Kwaito sudafricani DJ Cleo (in alto a sinistra) e Pastor Mbhobho, il rapper somalo K'Naan e l'artista disco sudafricano Gazelle.

oggi – ormai monopolizzato dall'industria musicale – è diventato una musica commerciale smerigliata e smussata. Quando però la megastar del Kwaito nella sua lussuosa macchina, il vestito griffato e i gioielli appariscenti nel videoclip si mette a sballarle grosse, molti proiettano le speranze più disparate sull'artista: l'abitante del ghetto vede una possibile strada per un'ascesa sociale ed economica; al DJ europeo o nordamericano, al blogger o al visitatore del club piace sperare che l'Africa – come una volta la Giamaica – rivoluzioni il mondo della musica; e lo studioso di scienze sociali e politiche vi cerca un mondo caratterizzato da modernismi multipli che pone fine all'egemonia culturale orchestrata dall'Europa e dall'America.

Osservare con attenzione chi predica cosa

Resta da vedere in quale misura queste speranze siano pura utopia. Le posizioni della ghetto-tech sono fragili, certe volte contraddittorie e mai mature. Si può discutere, se l'eccessivo esotismo africano, per esempio quello del collettivo londinese Radioclit non inauguri semplicemente il prossimo round della svendita culturale dell'Africa. Si può osservare con occhio critico che ne sarà della star dei club di oggi: K'Naan ha appena prodotto un videoclip ufficiale per i mondiali in Sudafrica; la povertà e la guerra sono scomparse, sostituite da bambini che ridono e giocano a calcio. Bisogna osservare attentamente chi predica che cosa nei videoclip: infatti non sempre gli artisti del ghetto in realtà provengono

dalle bidonville. È sì dovrà guardare con sguardo attento per vedere chi ci guadagna in ultima analisi con questa musica e chi o quanti approfittano di questo nuovo mercato di nicchia.

Per il momento, intanto, ci rallegriamo. Se i musicisti africani non sfondano soltanto nella discoteca alternativa Barfuss, ma anche nel club più cool di Zurigo, almeno a livello psicologico è già molto. ■

(Tradotto dal tedesco)

*Thomas Burkhalter, etnologo musicale e giornalista culturale libero professionista gestisce la rete online No-rient: www.norient.com

Link

www.motherland.ch
www.soundcloud.com
www.nomadicwax.com
www.generationbass.com
www.myspace.com/radioclit
www.wayneandwax.com

Opposti culturali dal Regno di Mezzo

(bf) Tra metà settembre e inizio dicembre la Cina sarà ospite in Svizzera. L'evento culturale *Culture Scapes* presenta a Basilea, Berna, Ginevra e Zurigo oltre una sessantina di progetti differenti con musica, jazz, teatro, performance, letteratura, film ed arti figurative. Nessun altro paese sta vivendo dei cambiamenti in modo così intenso e rapido come la Cina moderna. Con il sostegno della DSC, nella sua ottava edizione *Culture Scapes* si propone di catturare questa trasformazione. Nel progetto *Eastern Voices*, ad esempio, 21 giovani vocalist presentano canti tradizionali cinesi. Nell'esposizione *Heart-Made*, giovani architetti giocano con forme d'espressione peculiari. Dieci uomini e donne che mai prima di allora avevano preso in mano una videocamera hanno fissato nel progetto video e fotografico *Villager's Documentary Project* la loro vita di campagna, i cambiamenti nel loro ambiente e lo sviluppo democratico dei loro villaggi.

Culture Scapes China dal 16.9 al 7.12 a Basilea, Berna, Zurigo e Ginevra; programma e informazioni su www.culturescapes.ch



Alle porte d'Oriente

(jls) Attivi a Ginevra da 25 anni, gli Atelier di etnomusicologia (Adem) presentano ogni anno le musiche e le danze tradizionali di una regione del mondo. L'edizione 2010 di questo festival propone dal 23 settembre al 2 ottobre un viaggio nei Balcani. Il gruppo Përgamos Project rivisiterà i più bei canti del rebétiko, musica popolare greca dell'inizio del XX secolo. Sarà seguito dal Kocani Orkestar, una fanfara zigana macedone fondata dal trombettista Naat

Veliov. Una serata d'eccezione permetterà di apprezzare due approcci diversi della musica classica turca. Quindi, cinque cantanti e strumentisti presenteranno un ricco repertorio di Creta, isola greca la cui musica pare essere la sintesi dell'Oriente e dell'Occidente. Sarà presente anche la Bulgaria, con l'ensemble Dimitar Gugov. In questa musica «urbana d'ascendenza rurale» la gadulka, piccola ghironda ad arco, emerge come lo strumento di tutte le emozioni. Per la sua ultima serata il festival

accoglierà l'ensemble Malakastër, che incarna la tradizione albanese delle polifonie vocali.

Festival degli Atelier di etnomusicologia, teatro Alhambra, Ginevra, dal 23 settembre al 2 ottobre

Lavorare per la cooperazione internazionale

(bf) Il Forum cinfo mette in luce le tendenze del mercato del lavoro della cooperazione internazionale (CI). I vari datori di lavoro, gli specialisti della CI e coloro che sono sul punto di diventarlo si incontrano ogni due anni per discutere, scambiare, mettersi in rete. Quest'anno al centro del dibattito ci sarà la nuova concorrenza tra gli attori della cooperazione con inclinazione imprenditoriale e quelli tradizionali e le conseguenze sul mercato del lavoro. Per lungo tempo la cooperazione internazionale è stata appannaggio delle organizzazioni umanitarie e delle istituzioni statali. Da alcuni anni in questo settore operano anche aziende o importanti fondazioni desiderose di mettere il loro know-how a disposizione della cooperazione. Nello stesso tempo le organizzazioni governative e internazionali mettono sempre più spesso a concorso i loro programmi di aiuti in bandi pubblici e internazionali. L'evento, che ospiterà un'ottantina di organizzazioni provenienti dalla Svizzera e dall'estero così come organizzazioni internazionali selezionate con stand informativi, propone presentazioni e tavole rotonde.

Forum Cinfo, 24 settembre al Palazzo dei congressi di Bienne; www.cinfo.ch

Polonia e Baltico al centro dell'attenzione

Con il contributo all'allargamento, la Svizzera intende contribuire a lenire le disparità sociali ed economiche nei nuovi paesi membri dell'UE. Il 19 no-

vembre il contributo all'allargamento sarà oggetto della conferenza annuale della Sezione Cooperazione con l'Europa dell'Est che si terrà ad Aarau. Nell'ambito del dibattito saranno tematizzate le attività finora svolte grazie al contributo e il suo ruolo futuro. Alla conferenza sarà presente la Presidente della Confederazione Doris Leuthard. È prevista inoltre la partecipazione del Ministro polacco per lo Sviluppo regionale Elzbieta Bienkowska. Al centro dell'attenzione dei lavori vi saranno la Polonia e il Baltico. Diversi workshop e film completeranno la manifestazione pubblica. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito del contributo svizzero all'allargamento. *Conferenza annuale della Cooperazione con l'Europa dell'Est, 19 novembre; www.erweiterungsbeitrag.admin.ch/it*

Echi di blues nel deserto

(er) La traccia di dodici minuti che ispira l'album è insolita e non porta il titolo di «Shouka» (spina) per caso. Si ispira a un discorso tenuto nel 1976 dal leader socialista spagnolo Felipe González in un campo profughi algerino in occasione della proclamazione della «Repubblica Araba Sahrawi Democratica» dell'Africa occidentale da parte del fronte di liberazione Frente Polisario. La 52enne interprete Mariem Hassan è considerata l'ambasciatrice musicale di 180 000 saharawi, i rifugiati dell'oltre trentenne conflitto nel Sahara occidentale. Interpretate



in dialetto arabo *hassaniya*, le sue canzoni danno voce al loro dolore, all'afflizione, alla nostalgia e alla speranza – con acri riff di chitarra, irresistibili giri di basso, tracce melodiche di flauto ney, ritmici battiti di mano, delicati colpi di tamburo daf e tonbak. Un blues del deserto tra rauca melanconia e irrefrenabile energia che riecheggia nelle orecchie.

Mariem Hassan: «Shouka»
(Nubengra/Internet)

Un rinfrescante comeback

(er) Certo che sa cantare! La sua voce romantica e splendidamente piena è fra le più belle della storia del reggae: stiamo parlando del 46enne Sanchez. Ben sette anni hanno dovuto attendere i suoi fan prima che pubblicasse questo nuovo album. Dopo l'enorme successo internazionale del «living up, living up!» del suo pezzo «Frenzy», ancora oggi ballato, attorno al leggendario crooner della capitale giamaicana Kingston è calato il silenzio. Ora è di ritorno, con alcuni pezzi ricchi di melodie dolcemente armoniche e canzoni di vita quotidiana. Un rinfrescante e vibrante ritorno di Sanchez, con riecheggiamenti soul di lovers rock e roots fanno battere forte il cuore delle sue ammiratrici, invogliano gli ammiratori a cantare con lui e

regalano ai fan ultratrentenni un rilassato senso di Sunsplash.

Sanchez: «Now & Forever» (VP Records - Groove Attack/TBA)

La crisi alimentare

Film

(dg) Le riserve mondiali di cereali diminuiscono, un numero viepiù crescente di paesi perde la propria sovranità alimentare, i prezzi delle derrate aumentano. Il film «Vers un crash alimentaire» indaga sulle cause della penuria mondiale di derrate alimentari e di superfici agricole. I due cineasti hanno intrapreso un viaggio attorno al mondo. Hanno visitato regioni rurali di Argentina e Stati Uniti, i due maggiori produttori di agrocarburi e sostenitori dell'utilizzo di organismi geneticamente modificati (OGM). Citano una zona del Mali attanagliata dall'aumento dei prezzi dei prodotti agricoli e ulteriormente indebolita dagli effetti del riscaldamento climatico. E sono partiti alla volta della Cina per un'inchiesta sul modo in cui il governo cinese intende garantire l'approvvigionamento con derrate alimentari della sua popolazione. Infatti, a causa dell'aumento del consumo di carne, il fabbisogno di cereali della Cina corrisponde già oggi alla produzione mondiale complessiva. Il film si conclude con un epilogo sulla politica alimentare a favore

di uno sviluppo sostenibile.

«Vers un crash alimentaire»; film documentario di Yves Billy e Richard Prost, F/2008; lingue t/f; per informazioni: Films pour un seul monde, tel. 031 398 20 88, www.filmeeinewelt.ch

DFAE: esperti a vostra disposizione

Varia

Desiderate ottenere informazioni di prima mano su temi di politica estera? Le specialiste e gli specialisti del Dipartimento federale degli affari esteri DFAE sono a disposizione di scuole, associazioni e istituzioni per conferenze e discussioni su numerosi temi di politica estera. Il servizio è gratuito, ma è offerto solamente in Svizzera.

All'incontro devono partecipare almeno 30 persone.

Per informazioni: Servizio delle conferenze DFAE, Palazzo federale ovest, 3003 Berna; tel. 031 322 31 53 o 031 322 44 12; e-mail: info@eda.admin.ch

Nota d'autore



Una stella a Dakar

Il rapper vodese Stress ha avviato la carriera da solista nel 2003. A 33 anni, è oggi uno dei rari artisti svizzeri ad avere successo su entrambe le sponde della Sarine. I suoi quattro album sono fra i dischi più venduti del paese.

Di passaggio a Dakar nel 2009, una sera mi sono recato in un club che ospitava venti musicisti senegalesi per una jam session. Questo gruppo composto esclusivamente da percussionisti mi ha lasciato letteralmente di stucco. La musica sprigionava una forza tale da rendere perfettamente trascurabile l'assenza di altri strumenti. In nessun momento mi è parsa ripetitiva. Poi mi hanno detto che questi artisti fanno parte della Etoile de Dakar, che accompagna il cantante Youssou N'Dour. Al mio ritorno in Svizzera ho fatto alcune ricerche in internet e ho scoperto una perla discografica: svariati pezzi di questo gruppo registrati durante una jam session, poi trasferiti tali e quali su CD, senza arrangiamenti particolari. Vi ho ritrovato l'emozione provata a Dakar. Questa raccolta è all'opposto di ciò che si fa in Europa. Da noi, ogni disco è formattato e prodotto in studio con metodi sempre più sofisticati. Talvolta ho l'impressione che per ottenere il prodotto più perfetto possibile rinunciando a qualsiasi spontaneità. (Trascritto da Jane-Lise Schneeberger)

Impressum:

«Un solo mondo» esce quattro volte l'anno in italiano, tedesco e francese.

Editrice:

Direzione dello sviluppo e della cooperazione (DSC) del Dipartimento federale degli affari esteri (DFAE)

Comitato di redazione:

Martin Dahinden (responsabile)
Catherine Vuffray (coordinamento globale)
Marie-Noëlle Bossel, Marc-André Bünzli,
Beat Felber, Thomas Jenatsch, Roland Leffler,
Sabina Mächler, Nicole Suhner

Redazione:

Beat Felber (bf – produzione)
Gabriela Neuhaus (gn) Maria Roselli (mr)
Jane-Lise Schneeberger (jls) Ernst Rieben (er)

Progetto grafico:

Laurent Cocchi, Losanna

Litografia e Stampa: Vogt-Schild Druck AG, Derendingen

Riproduzione di articoli:

La riproduzione degli articoli è consentita previa consultazione della redazione e citazione della fonte. Si prega di inviare una copia alla redazione.

Abbonamenti:

La rivista è ottenibile gratuitamente (solo in Svizzera) presso: DFAE, Servizio informazioni, Palazzo federale Ovest, 3003 Berna
E-mail: info@deza.admin.ch
Tel. 031 322 44 12
Fax 031 324 90 47
www.dsc.admin.ch

860215346

Stampato su carta sbiancata senza cloro per la protezione dell'ambiente

Tiratura totale: 54 200

Copertina: Dulce e Amelia, figlie di Salvador Muchaga (p.9); foto Joel Chiziane

ISSN 1661-1683

«Ad oggi la lotta contro il disboscamento non ha quasi mai superato la fase della retorica».

Jürgen Blaser, p. 27

«La gente deve capire che la natura non è solo natura, ma anche dignità, tranquillità e gioia. È la ricchezza di un intero popolo».

Ekrem Çitaku, p.30

«La ghetto-tech diffonde le realtà e gli stereotipi con tutte le loro discrepanze e i loro contrasti».

Thomas Burkhalter, p. 32
